TORINO
Anno 71 - Num. 260
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

# LA STAMPA

× LUNEDI' ×
1 Novembre 1937
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 1 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (sul «1-529»): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio Secondo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI Italia Impero Coloniè, 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Coloniè Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

# IL DUCE INAUGURA LA CITTA' DELL'ARIA

## *A tre giorni da Aprilia inizia la sua vita Guidonia - "Tra le due manifestazioni c'è un legame strettissimo: perchè i lavoratori dei campi possano indisturbati rendere più feconda la terra occorre che la vigilanza e la protezione ci siano nel cielo della Patria,, - Rito marziale*

IL SALUTO DEL DUCE E DELLE AUTORITA' DURANTE L'ALZABANDIERA (Telefoto).

Roma, 1 mattino.

*Un altro Comune che ricorderà nei Secoli la mirabile attività costruttiva del Fascismo redentore di terre, conquistatore di imperi, fondatore di città, è stato inaugurato ieri mattina dal Duce, con uno dei riti marziali e fioriti che esprimono con tanta suggestiva potenza la poesia di questo nostro tempo: Guidonia. Un Comune gaio e colorito, sorto nella ridente pianura solcata dall'Aniene, in vista dell'anfiteatro montuoso dei Tiburtini presso l'Aeroporto ed il Centro Sperimentale che una volta prendevano nome dalla località di Montecelio, una raggiera di villette bianche rosa azzurre, un gran viale fiancheggiato da costruzioni d'una sobria monumentalità e poi la Piazza degli Uffici, larga, spaziosa, arieggiante le circhense piazze dei Comuni della Rinascenza, con il palazzo podestarile, la Casa del Fascio, il Palazzo degli Uffici, la Scuola e, alta su tutto, in pietra scura, la Torre Littoria.*

### Una città e una storia

*Guidonia consacra alla memoria degli Italiani il nome purissimo di un eroe immolatosi alla suprema legge del dovere. Lo spirito di questo grande Scomparso, che il Duce ha evocato con parola gonfia di commozione, aleggiava ieri sulla celebrazione con quelli di tanti altri eroi dell'Aviazione, ricordati nelle lapidi della via e delle piazze. Perchè veramente Guidonia, e non per convenzionale destinazione, è, come il Duce l'ha chiamata, la Città dell'Aria.*

*Il nucleo essenziale dei suoi abitanti è dato da quanti — aviatori, tecnici, impiegati, maestranze — sono occupati presso il Centro sperimentale e l'Aeroporto, e dalle loro famiglie; le divise che meglio si inquadrano nella chiara prospettiva delle sue architetture, sono le azzurre divise dei cavalieri dell'aria; e il rombo dei motori dei velivoli sovrasta più consueto alle orecchie dei guidoniani del rombo dei motori delle automobili. Città nuova che ha, però, già una storia sua e dei segni di nobiltà, l'una e gli altri aeronautici: se, infatti, gli altri Comuni possono mostrarvi ruderi di monumenti famosi o testimonianze di memorabili eventi, a Guidonia potete vedere il luogo dove cadde Alessandro Guidoni, e oggi sorge il cippo che lo ricorda, e la pista di lancio da cui partì l'apparecchio di Del Prete e di Ferrarin per il volo transcontinentale, e dovde Maddalena e Cecconi si lanciarono, sull'azzurra pista, alla conquista del primato di durata in volo, e Donati si avventò ad altezza mai prima raggiunta da alcun velivolo.*

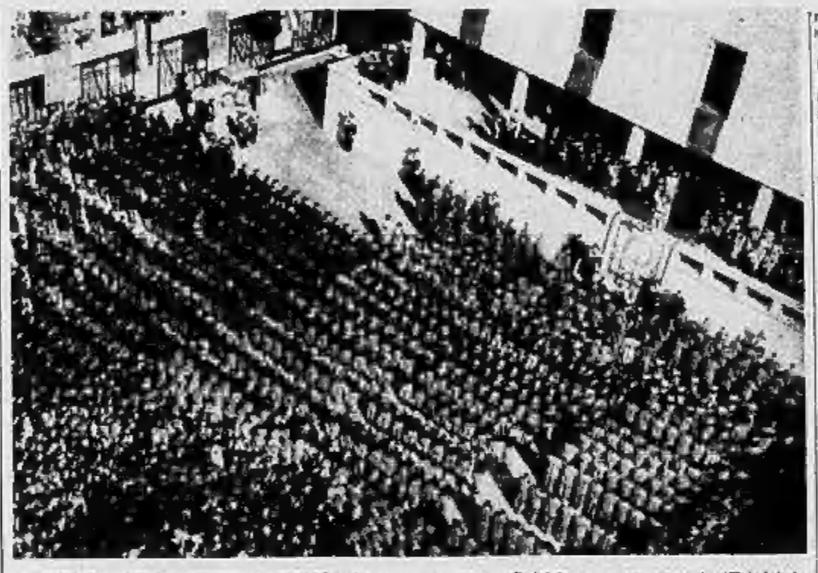
### L'aratro e la spada

*A noi, uomini dell'epoca mussoliniana, queste località parlano un linguaggio più vivo e interessante che non il palazzo dove soggiornò un Papa del Medio Evo o il castello da cui un capo guelfo mise in rotta un competitore ghibellino. Così sentiamo che Guidonia è destinata, oltre che all'avvenire dischiuso dalla sua precisa funzione, all'interessamento turistico che già abbiamo visto suscitato da Littoria, Sabaudia, Pontinia.*

*Centri tutti creati dal Fascismo, e fra i quali corre una parentela spirituale rilevata dal Duce, allorchè collegò il rito di ieri a quello che iniziò due giorni prima la vita di Aprilia. Se nell'Agro si arricchisce la produttività del suolo nazionale, e si creano nuove possibilità di vita e di prosperità per gli italiani, a Guidonia, come in altri luoghi, si preparano le armi per tutelare contro ogni offesa ed ogni rapina, quel che è il frutto della intraprendenza del Popolo. La pace che il Duce invocava al rito di Aprilia apparve tutelata dagli stormi che sorvolavano ieri Guidonia, mentre il Duce parlava. Tornava negli accenti del Duce e negli spiriti degli ascoltatori uno dei motivi fondamentali del pensiero mussoliniano e dell'ordinamento da Lui dato alla Nazione: il motivo magistralmente e scultoreamente espresso nella frase: «E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende».*

### Una nube di colombi

*Noi eravamo sulla piazza di Guidonia affacciati alla balaustra del Palazzo degli Uffici. Tutt'intorno il quadro era festoso e possente: balconi, terrazze, finestre adorne di bandiere e drappi e trabaccanti di folla; gruppi di donne ravvolte nei ricchi e fantasiosi costumi del contado tiburtino, le bracciа, i seni fiorenti, i volti accesi, i grandi occhi magnetici, le forti voci squillanti, tutte protese verso il Duce; Piccole e Giovani Italiane*



L'ASPETTO DELLA PIAZZA DI GUIDONIA DURANTE IL DISCORSO DEL DUCE (Telefoto).

*che avevano lanciato all'aria con le loro voci argentine i canti della Patria; nella piazza, ex-combattenti in camicia, Balilla, Avanguardisti, Giovani Italiane, ordinati nei loro reparti, come un esercito esemplare, operai raccolti intorno ai cartelli con i nomi dei quartieri, ufficiali delle varie armi e, soprattutto, dell'Arma Aeronautica; reparti dell'esercito e della milizia, in servizio d'onore. In alto, sulla Torre Littoria, la bandiera tricolore, e, intorno, con un grande frullio di ali, la nube scura dei colombi, liberata ad annunciare per la via celeste la nascita e la più palpitante vita di Guidonia, creazione del Fascismo.*

### Il Capo

*Il Duce, in divisa di Comandante della Milizia, avendo presso di sè il Sottosegretario Valle e le altre autorità — rappresentanti del Senato e della Camera, i Ministri Ciano, Bottai e Alfieri, il vice-Segretario del Partito on. Serena, il Capo di S. M. della Milizia gen. Russo, il Prefetto, il Federale, il Preside della Provincia di Roma, il gen. Ferrari Comandante il Centro sperimentale di Guidonia, il Comandante il Corpo d'Armata, il Podestà del nuovo Comune, l'architetto Cultrera, che Guidonia ha costruita e numerosi generali dell'Aeronautica e delle altre Forze Armate dello Stato. E' anche presente il vice capo dell'Ufficio Stampa al Ministero della Propaganda tedesco Berdt — e dietro ancora il fitto assembramento dei labari e vessilli, sostava sull'arengario del Comune, alto, su quel pittoresco rinascimo di folla festante, Giunto in automobile da Roma poco prima delle dieci ed arrestatosi al limite della cittadina, Egli aveva percorso a piedi, fra una duplice maraglia di popolo plaudente, il viale intitolato a Leonardo da Vinci, geniale divinatore del volo umano, formandosi a raccogliere l'omaggio della folla, osservando le ultime ambientazioni delle nuove costruzioni ed entrando in alcuni appartamenti destinati a civili abitazioni, ispezionandoli.*

*Quindi il Duce, salutato dagli squilli dell'«attenti», dalle note di «Giovinezza» e da raffiche fragorose di cannoni e mitragliatrici, fece la sua apparizione nella Piazza del Comune, assistendo, qui, alla benedizione del nuovo centro, impartita dal Vescovo di Tivoli, ed al rito dell'alzabandiera, il vessillo issato sulla cima della Torre Littoria. Egli era poi salito sulla Torre, acclamatissimo e sostando ad ammirare il largo panorama dell'abitato di Guidonia e l'ubertosa campagna circostante.*

*Sceso dalla Torre, il Duce si era infine portato, attraverso i corridoi della Casa del Fascio, dalle ampie vetrate, sull'arengario del Palazzo podestarile, e da qui, accolto da entusiastiche ovazioni e dal tonante «A noi!» comandato dal Sottosegretario Valle, rivolgeva al popolo di Guidonia il suo vibrante saluto, viatico ed auspicio ad un tempo.*

### Parla Mussolini

*Egli ha detto:*

**«Camerati,**

**«Oggi, terzo giorno dell'Anno XVI dell'E. F., Guidonia inizia la sua vita con un battesimo religioso e guerriero ad un tempo. La città è dedicata alla memoria del generale Guidoni che fu mio collaboratore nei primi tempi della ripresa aeronautica. Egli meritava che il suo nome fosse tramandato nei secoli. Questa città si presenta con l'aspetto tipico dell'architettura fascista, solida, ridente e moderna, degna del nostro tempo. Rivolgo quindi un vivissimo elogio al camerata Calza-Bini, che ha progettato e realizzato la città, ai suoi collaboratori immediati e mediati e a tutte le maestranze.**

**«L'altro giorno inaugurai Aprilia, quarto comune dell'Agro redento: città rurale, città della terra. Oggi inauguro Guidonia, la Città dell'Aria. Tra le due manifestazioni c'è un legame strettissimo. Perchè i lavoratori dei campi possano, indisturbati, rendere più feconda la terra italiana, occorre che la vigilanza e la protezione ci siano, nei cieli della Patria.**

**«Gli aviatori italiani hanno fatto nel passato e faranno questo nel futuro, con l'eroismo attraverso il quale essi sono ormai divenuti leggendari nel mondo».**

*Queste parole sono state accolte da una impetuosa manifestazione di entusiasmo che si è protratta per qualche minuto, costringendo il Duce, che si era frattanto avviato alla scalinata, a riapparire più volte all'arengario. In fine il Capo del Governo, lasciata la Piazza del Comune, ha completato la visita alle vie, alle piazze e agli edifici di Guidonia, ovunque seguito e inneggiato dalle ardenti manifestazioni della folla.*

*Al termine della sua visita Egli si è recato al campo di aviazione e, salito sul suo trimotore, ha preso il volo, avendo a fianco come passeggero il vice capo dell'Ufficio Stampa al Ministero della Propaganda tedesco, Berdt, e diretto — dopo un largo giro sull'Agro Pontino, fino a Sabaudia e al litorale di Anzio — alla volta di Roma. A bassa quota, prima di puntare sulla capitale il suo apparecchio ha sorvolato la vasta distesa di folla ancora acclamante e ancora festante della gioia di avere assistito ad un battesimo così augurale. La visita di Guidonia fascista non sarebbe potuta iniziarsi, in realtà, in una atmosfera di più fervido entusiasmo nè sotto auspici più lieti.*

E. M.

## I Legionari Caduti in Spagna celebrati in tutta Italia

### I riti di Roma e di Milano

Roma, 1 mattino.

Con rito austero e con animo fiero e commosso, l'Italia ha reso omaggio, oggi, secondo le disposizioni del Partito, ai suoi figli legionari, che, con animo sereno e consapevole, hanno immolato la loro giovinezza, per consacrare col loro sangue generoso un nuovo altissimo ideale di vita, combattendo per la conquista dell'Impero e per difendere la rinnovata civiltà di Roma imperiale in terra di Spagna.

Alle manifestazioni che si sono svolte in tutte le città, in una salda atmosfera vibrante di fede fascista con la celebrazione di Messe di suffragio e di inaugurazione di lapidi commemorative, hanno partecipato densa masse di popolo.

A Roma, il rito è stato celebrato a Palazzo Braschi, nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, presenti il Governatore, il Comandante il Corpo d'Armata, altre autorità e gerarchie, la presidente dell'Associazione nazionale famiglie Caduti in guerra, i congiunti di Medaglie d'oro cadute nella grande guerra e nella conquista dell'Impero, nonchè numerosi feriti e legionari reduci dalla Spagna. Presso il Sacrario erano stati raccolti tutti i vessilli del Fascio romano e delle Associazioni combattentistiche.

Iniziando la celebrazione, il Segretario federale ha dato lettura del seguente telegramma, inviato da S. E. l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale: «Mi associo con profonda commozione al reverente omaggio che Roma immortale tributa alla memoria dei suoi proprii figli gloriosamente caduti in terra di Spagna, che perseguendo i più puri ideali immedesimò la loro fiorente giovinezza nella aspra lotta contro la barbarie».

Quindi, nel più commosso silenzio, mentre le centurie giovanili presentavano le armi, sulle pareti del Sacrario sono state scoperte e benedette da don Rubino, ispettore dei cappellani della M.V.S.N., le lapidi che recano incisi, accanto a quelli dei Caduti in Africa, i nomi dei Legionari caduti.

A Milano, alla Messa di suffragio celebrata in Duomo, assistevano, oltre ad una folla di popolo, le rappresentanze armate dell'Esercito e della Milizia, mentre dinanzi all'altare avevano preso posto S. A. R. il Duca di Bergamo, il Prefetto, il Federale e tutte le autorità e gerarchie, e le famiglie dei Caduti in A.O.I. ed in Ispagna. Al termine della Messa di suffragio, il Cardinale Arcivescovo, salito sul pergamo, ha rievocato i fastigi di Roma Imperiale, da Augusto a Costantino, auspicando da Dio le maggiori fortune per il rinnovato Impero di Roma nella luce della divinità di Cristo, ed ha quindi impartita l'apostolica benedizione.

E' seguita alla Casa del Fascio la cerimonia dello scoprimento delle lapidi a ricordo dei Legionari caduti. Nel salone della Federazione, passando sotto un arco di gagliardetti, hanno preso posto i famigliari dei Caduti e le principali autorità e gerarchie. Era pure presente una rappresentanza di falangisti spagnoli con la bandiera giallo-oro.

Accolto dagli squilli e dalla fanfara, è intervenuto alla austera cerimonia S. A. R. il Duca di Bergamo, che ha voluto recare l'omaggio alla memoria degli eroi facendo deporre nel Sacrario una corona di alloro col nastro azzurro. Tra un religioso silenzio sono state scoperte nel Sacrario stesso le lapidi che, a destra, recano i 61 nomi dei Caduti milanesi per l'Impero ed a sinistra i 32 nomi dei Caduti per l'Idea fascista, mentre tutti salutavano romanamente e dalla piazza giungeva l'eco degli inni della Rivoluzione, intonati dai fascisti e dai reduci di guerra.

# Achille Starace a Torino
## tra ardenti manifestazioni al Capo

### Il rito al Sacrario di Casa Littoria - Il Segretario del Partito col Ministro Di Revel inaugura via Roma - Il fervidissimo elogio a Piero Gazzotti

*Torino, tutta Torino — gerarchi e Camicie Nere, autorità e popolo — hanno recato ieri a S. E. Starace, Ministro Segretario del Partito, con il fervido saluto la riaffermazione di incrollabile fedeltà al Duce e alla Rivoluzione Fascista. E la manifestazione, totalitaria e grandiosa, ha avuto particolare e profondo significato, agli albori di questo Anno XVI dell'Era, anche per la due grandi cerimonie, l'una a sfondo nazionale e l'altra cittadina, che ne idealizzavano ed ingrandivano la portata: l'esaltazione dei Legionari Caduti in Spagna e l'inaugurazione di una delle più grandiose opere del Regime, la via Roma nuovissima.*

### Alla Casa Littoria

*Al suo arrivo a Porta Nuova, Achille Starace è stato ricevuto dal Prefetto, dal Federale, dal Questore e dalla Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili. Piero Gazzotti, balzato sul convoglio, ha porto al Segretario del Partito il benvenuto dei fascisti della provincia tutta. Con lo stesso treno è pure giunto S. E. Thaon di Revel, Ministro delle Finanze, il quale come podestà di Torino aveva impostato mirabilmente i lavori di risanamento di via Roma. Il sen. Di Revel ha accompagnato il Segretario del Partito, presenziando alle cerimonie svoltesi nella mattinata. Accompagnavano S. E. Starace due allievi dell'Accademia Littoria.*

*L'alto Gerarca è stato accompagnato dalle Autorità a visitare, sulla stessa vettura, il nuovo ufficio di assistenza dei Fasci Femminili. Quindi, molto rapidamente, si è portato a Casa Littoria per la solenne e commovente cerimonia di scoprimento della lapide ai Legionari Caduti in Spagna. Erano quivi convenute alle altre Autorità e personalità, fra le quali S. E. Calvi di Bergolo, S. E. Gazzera, il prof. Pisano, S. E. Teo, designato d'Armata, il Comandante il Corpo d'Armata gen. Vercellino, il Podestà Sartirana con i due vice Podestà, il Provveditore agli Studi, il gen. Mosconi, gli alti magistrati.*

*La celebrazione si è iniziata con una Messa di suffragio, letta da don Ariaudo, cappellano della Milizia, nel Sacrario dei Caduti fascisti. In fronte all'altare erano i gagliardetti della Federazione, del Fascio e dell'Ass. Famiglie dei Caduti per la Causa; nella saletta a lato, un'orchestra d'archi ha accompagnato tutta la funzione, che è stata radiodiffusa. Alla fine della cerimonia religiosa, il Segretario del Partito ha tolto il drappo che copriva la lapide sulla quale sono scolpiti i nomi degli undici gloriosi Caduti in Spagna per la Causa del Fascismo e della Civiltà. S. E. Starace ne ha parlato fatto l'appello ad alta voce.*

*Dopo il «Presente!» pronunciato dall'assistenza e dalle Camicie Nere che mutavano in commossa schiera in via Carlo Alberto, un plotone di Giovani Fascisti ha sparato le salve d'onore. Il Segretario del Partito si è poi affettuosamente intrattenuto per brevi momenti con i familiari dei Caduti in terra iberica presenti alla toccante, suggestiva cerimonia. Nel Sacrario sono intanto state deposte corone di alloro del Partito e dei Fasci femminili.*

*La serie delle manifestazioni in programma è quindi continuata, con ritmo celere, di primo attacco, di primo slancio, di pieno stile fascista. L'alto Gerarca e tutte le personalità si sono recate attraverso la via Carlo Alberto, il corso Vittorio e la piazza Carlo Felice all'imbocco del nuovo secondo tratto di via Roma. Quivi una schiera di Giovani italiani del Littorio, tenendosi per mano, formavano il cordone. All'arrivo di Achille Starace la giovanile schiera si è sciolta e il folto gruppo delle Gerarchie è entrato nella nuova strada.*

*Parata a festa, adorna di bandiere, di lunghi ricchi drappi azzurri e gialli, cremisi e trinciati, la nuova grandiosa strada offriva un colpo d'occhio superbo, davanti al quale Achille Starace è rimasto ammirato. Ai lati, sotto i portici, stazionavano fitte schiere di Donne e Giovani Fascisti plaudenti. Il Segretario del Partito, che aveva alla sua destra il Podestà, si è recato, seguito sempre dalle Autorità, dinanzi al nuovo grande albergo che rappresenta la più moderna costruzione del genere in Europa, ed ha cercato il suo vivo plauso. Quindi, davanti ai promotori di via Roma, fra i quali S. E. Piacentini e molti fra i più noti architetti italiani, il tecnici e alle maestranze folgorante l'inaugurazione della nuova arteria, dall'inizio dei lavori, avvenuto il 3 ottobre 1935 e conclusasi il 28 ottobre 1937, millesimo il periodo sanzionistico, con rapidità veramente fascista. Le imponenti cifre relative alla grave cronaca, alla cubatura delle costruzioni demolite e di quelle elevate, hanno destato nel Ministro Segretario del Partito vivo compiacimento da lui espressogli con vibranti calorose parole, il Podestà Sartirana.*

*Acute marcanto — ha detto S. E. Starace rivolgendosi ai presenti — come sanno marciare i torinesi, con rapidità e decisione. Ai tecnici e alle maestranze il mio plauso. Viva il Duce!*

*Un possente grido ha risposto alle brevi e sentite parole del Gerarca.*

### La sfilata in via Roma

*Nel vasto spazio dell'ossario, infanto, attorno al podio parato di cremisi rimasto sul lato della nuova strada, si erano radunate le Autorità, mentre in folla si assiepava a tutti gli imbocchi per salutare S. E. Starace ed esprimergli in propria devozione, il proprio amore per il Capo.*

*Giunto sul podio, Achille Starace, dopo aver ricevuto il festoso saluto di un gruppo di Legionari d'Africa, ha assistito alla sfilata, magnifica ed imponente spettacolo, che ha offerto nuovamente un volto in grazia della compattezza, della disciplina, dell'inquadramento del vecchio e glorioso Fascismo torinese.*

*Lo sfilamento, aperto dalla Gioventù Fascista del Littorio, seguita dai Galiardi e dalle Camicie Nere dei gruppi rionali, è stato perfetto, sotto ogni punto di vista. Al termine di esso, il Segretario del Partito ha espresso a Piero Gazzotti il suo vivo, cordiale compiacimento.*

*Il Gerarca si è quindi recato, nel lungo e ampio sottoportico che percorre tutto il sottostante di via Roma nuovissima, a inaugurare la Mostra nazionale della Meccanica, assegnata dal Duce a Torino, centro italiano delle industrie, manifestazione armai alla sua sesta edizione e che assume quest'anno, in pieno sforzo autarchico, eccezionale interesse ed importanza, anche per il folto stuolo di espositori. Ricevuto all'ingresso dell'ampio padiglione torinese, tutto palpitante di macchine e di congegni in movimento, dall'on. Mazzini, presidente del Comitato, dal comm. Perino, dalla commissione organizzatrice e da numerosi industriali fra i quali il sen. Giovanni Agnelli, il Segretario del Partito ha minutamente e con vivo interesse visitato ogni sezione, soffermandosi spesso ad osservare innovazioni ed invenzioni ed a compiacersi con espositori e organizzatori.*

### Torino marinara

*All'uscita il Gerarca è stato fatto segno ancora, durante un breve giro in piazza S. Carlo, a calde manifestazioni di popolo e al saluto dei Bersaglieri in cimpetta.*

*Il gruppo delle Autorità, al seguito di S. E. Starace si è in seguito recato al Valentino, ove, sulla sponda sinistra del Po, nella costruzione che già ospitava l'aeroidroscalo, è stata sistemata la caserma della Legione Giovanili Fascisti Premarinari. Accompagnato dal Federale e salutato dall'ammiraglio S. E. Riccardi, Capo del Compartimento militare marittimo della Spezia, giunto da Roma a rappresentare il Ministero, dall'ammiraglio Gustavo Bogetti, ispettore della pre e post militare marinara del Piemonte, nonchè dall'ammiraglio di Sanbuy, l'alto Gerarca ha passato in rivista la compagnia d'onore dei Premarinari e quindi ha visitato la caserma, il deposito delle imbarcazioni, la cala nostromo e l'armerio. Dopo cenni felicitò per la bella realizzazione, il Ministro Segretario del Partito si è portato alla sede del P. N. F. in via Bernardino Galliari, ricevuto dal Segretario del Gruppo Universitario, prof. Piero Stampi e dal Rettore Magnifico prof. Azzo Azzi, visitato all'esterno il nuovo, grandioso, modernissimo edificio della Casa dello Studente, S. E. Starace, fatto segno alla più vibrante manifestazione dei gallardi fascisti ammassati nella strada e sull'ultrio, è entrato nell'edificio, percorrendo l'ampia scalea, capace di circa un migliaio di posti, la cucina, dotata interamente di impianti elettrici e salendo poi ai piani superiori, ove sono disposte le 350 camere che daranno ospitalità alla goliardia torinese. Vivo e sentito è stato il compiacimento del Segretario del Partito per la moderna e grandiosa opera. Il Gerarca salito nella sontuosa sede del Gruppo Universitario ha poi ascoltato diverse esecuzioni del coro del G. U. F., complimentandosi con il direttore, goliardo Chiappo, e intrattenendosi quindi cordialmente con Autorità e studenti.*

*Mentre il Segretario del Partito continuava, insieme con uno stretto numero di gerarchi, il tuffo meridiano alla Casa dello Studente, Pinerolo già fremeva nell'attesa. L'antica fortezza subalpina era interamente parcosato a festa e grosse scritte sui muri ed attraverso le strade esprimevano l'incontenibile entusiasmo della cittadinanza tutta. Il Segretario del Partito ha lasciato la Casa dello Studente alle ore 13,25 precise, dirigendosi velocemente alla volta della vicina città, per la strada di Stupinigi. Di fronte al castello l'intera popolazione si era radunata, con gagliardetti a fanfare, per gridare ad Achille Starace la propria indefettibile fedeltà al Regime. Il Segretario del Partito, visibilmente commosso per la spontanea manifestazione popolare, ha voluto scendere dall'automobile per rispondere al saluto della folla, senonchè il tempo tuccinava ed ecco la lunga fila di macchine divorare nuovamente la via. Ad ogni piccolo centro che si incontrava lungo il cammino, le popolazioni erano si facevano incontro al Segretario del Partito ed erano dappertutto volti giovani, interminabili acclamazioni al Duce.*

### A Pinerolo

*La visita di Pinerolo hanno avuto inizio al campo di Baudenasca ove l'ispettore generale delle truppe celeri gen. Minari della Quarta Era, con il comandante della Scuola, gen. Berardi, attorniato da numeroso stuolo di ufficiali, ha ricevuto S. E. Starace, il cui arrivo del quale tre ripresa di cavalieri, due composte di ufficiali ed una di sottufficiali, hanno eseguito brillanti audacissime esercitazioni su difficili ostacoli di campagna. Assistevano alla eccezionale magnifica esibizione alcune signore, fra le quali donna Carlotta Alfieri, consorte di S. E. il Ministro della Cultura Popolare, con il figlio, il marchese e la marchesa Doria Lamba con la graziosa figliola e numerose personalità pinerolesi, fra le quali, assai festeggiato, il console Beretti, non dimenticato animatore del Fascismo locale ed ospi Segretario Federale di Alessandria.*

*Achille Starace ha visitato minutamente la sede della Scuola di Cavalleria, — quartieri, maneggi, scuderie, sale di ginnastica — ed ai manipoglio istituzioni al nome indimenticabile di Caprilli, creatore della scuola di equitazione moderna, ha onorato della sua presenza in ripresa, cui partecipavano allievi italiani e stranieri: ha voluto anche visitare i locali del Circolo, dove il Comandante della Scuola, dopo aver rivolto al Gerarca vibranti parole di saluto a nome di tutti i suoi ufficiali, ha reso omaggio alle virtù cavalleristiche del Gerarca offrendogli in dono, a nome della Scuola, il tradizionale frustino, dono cui il Segretario del Partito, nell'accettare, con gradimento ha voluto attribuire un significato simbolico di stimolo*

LA MOLTITUDINE IN PIAZZA CARLO ALBERTO DINANZI A CASA LITTORIA

ad agire, sempre più e meglio per il Duce.

Si è inaugurata poscia la nuova Casa del Fascio, ove si erano adunate tutte le organizzazioni dipendenti, nella cui massa spiccavano numerosissime le donne fasciste e le massaie rurali, con alla testa la contessa Ignazia Cavalli d'Olivola, Fiduciario Federale di Torino, la contessa Anna Riccardi-Cordiani, ispettrice della 12.a zona, la signorina Pina Bruno, ispettrice della 14.a, la signorina Bertetti, segretaria del Fascio di Pinerolo, nonchè ispettrici e segretarie di altre cinque zone.

S. E. Starace, prendendo la parola dall'arengario, ha voluto confermare in presenza del popolo l'alto compiacimento già espresso agli ufficiali per l'alto grado di efficienza mantenuto dalla vecchia e gloriosa Scuola di Cavalleria, dalla quale escono i cavalieri animosissimi dei quali va orgogliosa la Patria in pace ed in guerra. Ha rivolto un vivo elogio ai fascisti pinerolesi per il lusinghiero livello raggiunto dalle loro organizzazioni, elogio che il Gerarca, profondo conoscitore del Partito sin nelle sue più minute capillarità, non ha esitato ad attribuire in gran parte al camerata Serutti, oggi chiamato ad altro importantissimo posto di lavoro. Una scrosciante salva di applausi ha accolto le parole di Starace, il quale, chiamato vicino a sè il camerata cui aveva rivolto così alta e pubblico elogio, ha voluto con singolare gesto additarlo al plauso della folla. Nuove manifestazioni di fervore popolare hanno accolto il Segretario del Partito all'uscita della Casa del Fascio e lo hanno accompagnato lungo tutto il percorso sino al limite della città.

## Vogliamo il Duce a Torino

Tornato a Torino, una sorpresa gli era riservata all'ingresso di Palazzo Carignano, sede principale della Mostra del Barocco, alle ore 15. Una imponente massa di Camicie Nere e di popolo si era radunata in piazza Carlo Alberto, gridando più volte della Rivoluzione ed invocando il Duce. S. E. Starace, avvolto dall'ondata dell'entusiasmo cittadino, ha dovuto, derogando dal programma, portare a Casa Littoria ed affacciarsi al balcone per rispondere al saluto. Raccogliendo il grido: «Vogliamo il Duce a Torino», lanciato da mille e mille voci, e rispondendo ad un breve indirizzo del Federale Gazzotti, il Segretario del Partito ha iniziato il suo dire affermando l'alto onore di essere ritornato a Torino, perchè ancora una volta il Fascismo torinese gli ha consolidato di compiere i notevoli progressi che ha conseguito sia nel campo delle opere e dell'organizzazione che nel campo dello spirito. Accennando all'inaugurazione della via Roma, il Gerarca dichiara che soltanto la retta decisione del Duce e l'appassionata volontà degli esecutori potevano realizzare in così breve termine un'opera che rivolve un vitale problema e ripaga degno alla città di Torino.

E. E. Starace rivolge quindi un caldo elogio al Federale Gazzotti che è — ha detto — uno di quei gerarchi che non sono mai stanchi ed operano con sempre crescente entusiasmo e perciò gli vuol bene e lo apprezza; elogio che estende anche ai collaboratori della Federazione per il modo veramente apprezzabile con il quale si sono presentate le forze fasciste. Infine, mentre continuano e s'intensificano sempre più frequenti e insistenti le ardenti invocazioni della folla al Duce, Starace manifesta la sua soddisfazione per l'entusiasmo con cui il popolo della città subalpina ha, anche in questa circostanza, dimostrato la sua devozione e il suo affettuoso attaccamento al Capo.

Un uragano di acclamazioni ha accolto le parole del Segretario del Partito, il cui dire è stato spesso interrotto da grida appassionate. Cessato a stento il manifestazione e sgombrata la piazza, il Segretario del Partito ha potuto raggiungere Palazzo Carignano, ove si è trattenuto lungamente a visitare i tesori d'arte raccolti nella Mostra del Barocco, compiacendosi per l'alta manifestazione culturale ed artistica.

Le manifestazioni si sono ripetute, senza mai scendere di tono, alla partenza del Gerarca, il quale, oggetto delle autorità, ha lasciato Porta Nuova alle ore 21,15.

Tutte le Gerarchie ed una immensa folla erano presenti ed il Ministro Segretario del Partito, chiamato da insistente voce di popolo, ci-si unisce le sinceri-li note delle fanfare bersaglieresche, si è affacciato al finestrino, rimanendo a cameratesco colloquio con la folla acclamante sino a che il treno si è mosso, accolto da rinnovate invocazioni al Duce.

IL MINISTRO SEGRETARIO DEL PARTITO E IL MINISTRO DELLE FINANZE IN VIA ROMA

## La festa del Commissariato

In forma militarmente austera si è celebrato ieri, presso il Gallitificio Militare, il XIII annuale della festa del Corpo di Commissariato Militare. Presenziavano la cerimonia il gen. Mondino, in rappresentanza di S. E. il generale Tua, il gen. Berardi in rappresentanza del Comandante del Corpo d'Armata, il gen. Randone in rappresentanza del Comandante della Divisione, il gen. Micheletti comandante la divisione Alpina, il colonnello Maltese, Sottocapo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata. Vi erano i rappresentanti del Segretario federale, del Podestà, e di altre autorità, nonchè un folto stuolo di ufficiali del corpi del presidio ed una larga rappresentanza degli allievi in congedo del Corpo. La festa si è iniziata con la rivista passata alla Compagnia di Sussistenza schierata in armi, ai sottufficiali ed alle maestranze. Il colonnello Conte, direttore di commissariato, ha letto il vibrante messaggio del ten. gen. Pepitò, Ispettore Capo del Corpo, e con elevate parole ha rievocato le glorie del Corpo e ha dettato le norme direttive per il nuovo anno che si inizia all'attività del Corpo stesso. Dopo di lui l'ex-direttore di Commissariato colonnello Barberis ha detto commosse parole di saluto e d'incitamento. Ha avuto poi luogo il giuramento delle reclute. Successivamente i militari della 1 Compagnia Sussistenza hanno marzialmente sfilato, seguiti dalle maestranze degli stabilimenti di Commissariato con in testa il gagliardetto. Son seguiti la premiazione dei militari più meritevoli e un riuscitissimo saggio ginnico dei militari dell'ultimo contingente venuto alle armi.

## Festa di Cristo Re

### La solennità dei Santi in Duomo

In tutte le chiese sono state celebrate ieri solenni funzioni per la festa di Cristo Re. Oggi, in Duomo, per gli Ognissanti S. Em. il Cardinale assisterà pontificalmente alla Messa delle 10, e terrà l'omelia sul significato e la solennità della festa. L'esecuzione musicale è affidata alla cantoria del Duomo e all'organo siederà il maestro Marchetti. Domani, commemorazione dei defunti. S. E. il Cardinale celebrerà la S. Messa al Camposanto, alla Croce, ed assisterà pontificalmente alla funzione delle ore 10 nella Cattedrale.

## Una Messa nel campo militare

### del Cimitero Generale

Il Comando della Divisione Militare, nell'interesse dei famigliari dei militari deceduti durante il servizio di leva, avverte che è stato disposto che il giorno 2 novembre, alle ore 9,45, nel Campo G (Campo Militare) del Cimitero generale, il cappellano militare capo della Divisione celebri una Messa in suffragio dei militari del Presidio deceduti durante il servizio.

## La Messa dell'artista

Nella chiesa della SS. Trinità, in via Garibaldi angolo via XX Settembre, ad iniziativa del Comitato della Messa per l'artista, sono state da ieri riprese le solenni funzioni domenicali. Ha celebrato la Messa Padre Pistarino ed ha parlato dal pergamo Padre Biagione dei Rosminiani. Al termine l'obolo è stato copioso. Esso serve, com'è noto, ad integrare i fondi necessari per assistere e sollevare intellettuali di qualsiasi categoria che si trovino in disagiate condizioni.

## I primi 20 mila visitatori

### alla Mostra della Meccanica

Grandissima affluenza di pubblico ha contrassegnato la giornata inaugurale della Mostra della Meccanica, che è stata complessivamente visitata da oltre ventimila persone, con la massima affluenza nelle ore del pomeriggio, durante le quali ogni circolazione era pressochè impossibile tanto nel salone delle macchine in azione come lungo i 300 metri della galleria della «metropolitana». La Mostra resterà nei giorni seguenti aperta al pubblico con orario continuato dalle 9 alle 21.

## L'organo dei Fascisti Universitari

*Il Lambello*, quindicinale della Goliardia Fascista Piemontese, organo ufficiale dei Corsi di preparazione politica e della Milizia Universitaria, ha chiuso il suo primo anno di vita con un numero dedicato alla celebrazione del 28 Ottobre. In prima pagina il console generale Enzo Galbiati, ispettore dei reparti universitari della M.V.S.N., esalta le glorie ed i fasti della goliardia in armi, e Carlo Antonio Avenati illustra il origini e gli sviluppi dello squadrismo. Completano la pubblicazione una pagina dedicata ai problemi centrali della nostra vita d'oggi: Impero e Spagna con una felice sintesi di Gian Luigi Brignone; in terza pagina si riproducono, con una lirica di Luigi Firpo, numerose opere d'arte celebranti la figura del Duce; degna nota la rassegna che Gabriele Manfredi dedica alle realizzazioni costruttive torinesi dell'anno XV. Nel quadro delle solenni celebrazioni romane il rappresentante del G.U.F. di Torino ha recentemente consegnato al Duce la collezione dell'annata.

### Bollettino demografico

31 Ottobre 1937-XVI

| | |
|---|---|
| Nati vivi | 28 |
| Nati vivi e morti prima della denuncia | 1 |
| Nati morti | — |
| Morti | 32 |
| Matrimoni trascritti | 123 |

## STATO CIVILE

31 Ottobre 1937-XVI

**Sarede Caterina** ved. **Sandrone**, di anni 76, di Moncalieri, pens., via San Secondo 38 - **Martinetto Maria** in **Rolando**, a. 40, di Torino, casal., via Corte d'Appello 6 - **Franzoni Adele** in **Ciacosa**, a. 53, di Savoleno, casal., corso Galileo Ferraris 85 - **Taipone Giuseppa** fu **Giuseppe**, a. 48, di Cambiano, bidello, via Cittadella 3 - **Alessio Margherita** fu **Vincenzo**, a. 76, di Montemagno, casal., via Po 34 - **Pistamiglio Eusebio** fu **Antonio**, a. 50, di Torino, commesso, via San Massimo 47 - **Fontan Elisa** m. **Conta**, a. 54, di Exilles, casal., via San Donato 51 - **Graziano Giuseppe** fu **Luigi**, a. 58, di Vercelli, manov. - **Leamo Maria** ved. **Felicita**, a. 71, di Bollate, rentiera - **Barbero Carlo** fu **Gius. Battista**, a. 82, di Calosso d'Asti, pens. - **Bricarello Luigi** fu **Lorenzo**, a. 53, di Chieri, commer. - **Berardi Rosa** m. **Sarra**, a. 52, di Torino, casalinga.

## Locali S.A.I.C.E.T.

### CORSO

Orizzonte perduto di Frank Capra con Ronald Colman. Successo.

### CHIARELLA

1a vis. «Demoni del mare», V. Mac Laglen, I. Lupino, P. Foster, e Belcantista Compagnia «Anna Doneena».

### V. EMANUELE

«Follie d'inverno» (a richiesta) e debutto Comp. «Bambole di lusso».

## TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (Cs Tofano-Maltagliati — Ore 10,15 e 21,15: «Amore, semicerchio a tre punte» di Buzzati.

CARIGNANO: (C.s Pieja-ni) 15,15 e 21,15: «Undici di cuori» ecc. di F. Wiehl.

ROSSINI — Ore 21,15: «Trovatore».

REGIO: Tutti i giorni ore 17 e 21 Danze.

IMPERIALE: 17: 21: Danze. S. Carlo 1.

GAY DANZE: Lezioni. Trattem. 17 e 21.

## PIEROTTI

da oggi, 1° novembre 1937, al «Cristallo Bar Danze».

### Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Scipione l'Africano. Niccoli, Pilotto, Miranda, Brancaccio. Rolc. Inizio 1a spett. ore 14; ultimo 22.30.

AMBROSIO: Dopo l'uomo ombra. William Powell, M. Loy e il cane Asta.

CENISIO: «Orizzonte perduto» di Frank Capra con Ronald Colman, Successo.

CHIARELLA: 1a vis. Demoni del mare, Victor Mac Laglen, I. Lupino, e debutto Compagnia «Anna Bonsena».

V. EMANUELE: Follie d'inverno (a richiesta) e debutto Cia Bambole di lusso.

BALBO: «Aurora sul deserto» con Errol Flynn, Ray Francis, Jan Hunter.

IDEAL: «Arriere blanco» e Varietà.

STATUTO: «Proprietà riservata», Jean Harlow, Robert Taylor. — Domani: Amore in corsa, Crawford, C. Gable.

ALPI: La moglie del medico pubblica.

NAZIONALE: Condottieri, L. Trenker.

MAFFEI: «Nemico invisibile», Charlie Chan IV, Oland; debutto «Trupe Cordero» e «Ballerini Rosy Love».

MASSIMO: «Capitani coraggiosi» di R. Kipling con Freddie Bartholomew, Spencer Tracy, Lionel Barrymore.

ITALIA: «Rosen-Kavalier», Paula Negri.

TURINESE: Studente di prim. Wiech.

SAVOIA: «L'ultima prova», R. Taylor e discorsi Duce e Führer a Berlino.

SOCIALE: Film Cavalleresi; v. m. colori

OLIMPIA: «Dinorah», Shirley Temple.

FORTINO: Battellieri del Volga, e Var.

IMPERIALE: Rosa d'amore, Leonhard.

AQUILA, G. Cre. 67: Canzone Amor, Var.

IMPERO: «Amerlo-nera», J. March.

VINZAGLIO: Romanzo giovane povero.

PORTA NUOVA (via Nizza 177): «Port Arthur» Wellbrick. Dalle 10 alle 24.

## Domani all'AMBROSIO

un film Paramount diretto dal celebre regista *Rouben Mamoulian*:

### SORGENTI D'ORO

La scoperta dei primi pozzi di petrolio in Pennsylvania, le lotte tenaci ed eroiche per carpire alla terra il nuovo tesoro e difenderlo dalla cupidigia di loschi affaristi, formano lo sfondo pittoresco a violento ed una patetica e sentimentale vicenda che

### IRENE DUNNE, RANDOLPH SCOTT

*Dorothy Lamour*

interpretano con delizioso spontaneità nel quadro stupendo delle grandi pianure del West.

Oggi ultime di *Dopo l'uomo ombra*.

## Continuano con grande successo al Cine BALBO

le repliche dell'emozionante film d'amore e di avventure belliche

### AURORA SUL DESERTO

stupendamente interpretato dal Divo Errol Flynn, Ray Francis, Jan Hunter e Frieda Inescort. (Ed. Warner Bros).

## NAZIONALE: Condottieri

*Trenker, Sveva, Pilotto, Braggiotti*

**Colpita da natica** — La cameriera Giuseppina Brandelli, di 36 anni, passando in corso Regina Margherita era colpita da malore e stramazzava al suolo. Trasportata con autoambulanza della «Croce Verde» all'ospedale Martini, veniva ricoverata in osservazione.

## Tremila coppie di sposi

### ricevute dal Pontefice

Roma, 1 mattino.

(G. C.) - Il Papa ha dedicato la sua prima giornata romana all'udienza dei giovani sposi: erano oltre tremila coppie. Numerose di esse erano già raccolte presso il portone di bronzo alle nove del mattino, ma solo molto più tardi sono state fatte ascendere la scala monumentale che conduce al cortile di San Damaso. Per la distribuzione dei libretti-ricordo, delle corone alle spose e delle medaglie agli uomini, le coppie sono state fatte schierare in quattro lunghe file nel museo lapidario, della prima loggia, nelle sale Ducale e Regia e nell'Aula delle Benedizioni. La distribuzione è stata fatta a nome del Papa, da Monsignor Maestro di Camera, accompagnato da tre camerieri segreti di spada e cappa. Quindi tutti gli sposi si sono riuniti nella Sala Ducale e nell'aula delle benedizioni, dove erano stati collocati degli altoparlanti. Le sale erano per la prima volta illuminate a luce elettrica, con ottimo effetto.

Alle 13, il Papa è sceso dal suo appartamento fino alla Sala dei Sacramenti, dove è salito in sedia gestatoria ed ha fatto così il suo ingresso nell'aula delle benedizioni, accolto da vivi applausi.

Seduto in trono, ha pronunziato un discorso, salutando gli sposi e osservando che, all'epoca del giubileo delle loro nozze, i loro figli saranno un intero popolo. Ha aggiunto che intendeva dare una grande benedizione ai casi, al loro avvenire, alla loro Patria.

## Sui libri matricola e paga

### e sulle tessere assicurative

Roma, 1 mattino.

E' stato rilevato che taluno ritiene, a scopo di speculazione, richiedendo, cioè, un compenso che spesso è rilevante e non proporzionato all'entità del lavoro, si assumono il compito di curare la tenuta e l'aggiornamento dei libri matricola e paga e delle tessere assicurative appartenenti a datori di lavoro soggetti all'osservanza degli obblighi della previdenza sociale.

Tale accordo espone facilmente i datori di lavoro che fanno ricorso alle ditte di cui trattasi, ai più gravi rischi contravvenzionali, poichè si è potuto praticamente accertare che le prescritte registrazioni sui libri paga e matricola e l'applicazione delle marche sulle tessere assicurative hanno luogo non solo a distanza di tempo ma anche con notevole inesattezza. Inoltre è risultato che i documenti assicurativi non sempre sono tenuti sul posto di lavoro, mentre è tassativamente stabilito che, durante la prestazione d'opera, la custodia delle tessere di tutti i dipendenti spetti al datore di lavoro, il quale è responsabile della loro conservazione e deve esibirli in visione al lavoratore titolare, qualora lo richieda.

Si ricorda alle aziende che è vietato consegnare le tessere assicurative a persone estranee, perchè ne curino la custodia e la regolarizzazione fuori dell'azienda stessa. I contravventori, siano datori di lavoro, siano le persone incaricate, sono puniti con un'ammenda.

## Giornata folcloristica

### alla Fiera del marrone

Cuneo, 1 mattino.

Alle ore 10, nel Salone di Palazzo Littorio, presenti tutte le autorità e gerarchie provinciali e cittadine, e le rappresentanze, con cerimonia semplice ed austera, è stata scoperta una lapide a ricordo dei Legionari caduti in Spagna.

Quindi il Federale, accompagnato da tutte le Gerarchie si è recato a rendere omaggio e a deporre una grande corona d'alloro alla lapide dei Caduti della Milizia, apposta sulla facciata della Caserma Mussolini.

Nel pomeriggio si è poi avuto lo sfilamento dei numerosi originalissimi gruppi folcloristici delle nostre vallate, degli indovinatissimi carri allegorici, fra cui assai ammirati quelli di Borgo S. Dalmazzo, di Valle Stura, di Vinadio, di Torre Mondovì, Briga M., Tenda, Paesana, Carrù, Chiusa Pesio, Boves, Cortemilia, Barge, Peveragno e Dronero, delle bande musicali e delle masse corali dopolavoristiche, fra le quali molto festeggiata quella di Farigliano che ha eseguita una indovinatissima canzone «La castagnada» del poeta piemontese Carlo Ferrero. I carri, inoltrandosi a sezioni, inframmezzati dai gruppi folcloristici, dalle bande e dalle corali, sono partiti da piazza Regina Elena, e percorrendo corso Nizza, inoltrandosi al palco delle autorità, gerarchie e della giuria, sono sfilati lungo tutta la città fra due ali di folla strabocchevole, eseguendo canti e canzoni dedicati al marrone, cori paesani, tarantelle montanine, inni.

Quadro veramente fantasmagorico per gli sgargianti colori dei costumi di ogni foggia e di ogni epoca, di Valgrana, di Valle Varaita, di Valle Varaymagna; gli arlabolatori castelleitesi, i celebrati saraceni del «ballo della scialabia»; la «Badia» di Sambuco. Un corteo veramente trionfale, una sfilata originale, svoltasi nel più perfetto ordine e seguita dal pubblico con entusiastica ammirazione.

Il programma della giornata comprendeva inoltre applauditissime esecuzioni delle corali O. N. D. di Saluzzo, dei «Cantori del Mare» di Savona e di Farigliano, e delle bande musicali O.N.D. di Moretta e di Alba.

## La consacrazione episcopale

### del salesiano don Rotolo

Roma, 1 mattino.

(G. C.) — Ieri, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice, si è svolta la cerimonia della consacrazione episcopale di mons. Salvatore Rotolo, dei Salesiani di Don Bosco, eletto vescovo titolare di Maxianzo e nominato ausiliare del Cardinale Gasparri, vescovo di Velletri. La cerimonia è stata compiuta dallo stesso Cardinale Gasparri. Fungevano da Vescovi consacranti i monsignori Guerra e Pascucci. Una vera folla di parrocchiani, amici e conoscenti, assisteva alla cerimonia. Erano presenti il Rettore maggiore dei Salesiani don Ricaldone, molti superiori ed ispettori, oltre ai Cardinali Marchetti-Selvaggiani e Ciccia-Dominioni, vari prelati, le rappresentanze degli Ordini religiosi, illustri personalità laiche, ex-allievi degli Istituti salesiani.

**DA CASALE**

**A Camino Monferrato**, alla presenza di autorità, associazioni combattentistiche e fasciste, e di numerosa folla è stato solennemente inaugurato il monumento ai Caduti nella grande guerra ed in Africa Orientale. La forte popolazione cumulò in una sola offerta il voto di riconoscenza verso i suoi figli che sacrificarono la vita alla Patria.

## *Le radiotrasmissioni ai soldati*

# Vibrante messaggio di S. E. Pariani

Roma, 1 mattino.

Ieri mattina, alle 9,30, tutte le stazioni dell'E.I.A.R., in collegamento generale, hanno trasmesso il primo programma dedicato ai soldati.

D'ordine del Ministero della Guerra, in tutte le caserme erano stati predisposti gli altoparlanti. La trasmissione si è effettuata negli auditori dell'E.I.A.R. di Roma dove erano convenuti i generali S. E. Graziolì, S. E. Corselli, S. E. Marinetti, S. E. Ricchetti, Mossi, Negri, Melotti, Faulilli, Pipito, Levi e Baciarelli, il gr. uff. Saccocotti, direttore generale dei servizi al Ministero della Guerra, i colonnelli Bonelli e Tassi dello Stato Maggiore e un gran numero di ufficiali in rappresentanza delle Forze Armate del presidio.

La trasmissione si è iniziata col seguente messaggio di S. E. Pariani, Sottosegretario di Stato alla Guerra:

«Soldati l'Italia, per iniziativa di S. E. Starace, presidente dell'Ente radio rurale e con il concorso dell'E.I.A.R., presieduto da S. E. Vallauri, si inizia oggi una serie di radiotrasmissioni domenicali, che io inauguro inviando il mio cordiale saluto ai duecentomila soldati che mi ascoltano nelle caserme ed alle loro famiglie, che pure mi sentono, nei rispettivi paesi. L'Ente radio rurale ha il nobilissimo compito di diffondere nel popolo la cultura che vale sempre più a elevarlo, perchè sempre migliore ne sia il rendimento, ed ora, di questa opera altamente patriottica, potrete trar gratitto anche voi, perchè giungerà costantemente, nelle vostre sale-convegno, la rievocazione delle grandi tradizioni della nostra Italia; la narrazione delle imprese compiute dalla nostra gente; la vibrazione di tutto ciò che interessa la nostra vita in questo periodo in cui il Popolo italiano, animato dallo spirito innovatore del Fascismo, compie la sua ascesa; ascesa sicura, perchè il nostro Popolo sa spesare decisione a tenacia, slancio a disciplina, sacrificio a gloria.

«Le radiotrasmissioni dimostreranno come non vi sia zona del sapere umano ove non brillino, come fari di orientamento, nomi italiani. Non vi è punto nel mondo ove il nome di Roma non sia simbolo di «Fondatrice di Imperi e di civiltà». Non vi è una grande città ove l'aria italiana non abbia fatto sorgere opere immortali. Non si possono rievocare grandi avvenimenti storici senza riportare i nomi dei nostri condottieri: Scipione l'Africano, che varca il Mediterraneo per battere il nemico sulla sua terra; Giulio Cesare, che porta le armi e la civiltà romana nelle Gallie, fra i Britanni, tra i Teutoni, nei Balcani, in Egitto; Eugenio di Savoia; Napoleone; i quali ove compaiono, portano la luce della vittoria.

«E non è forse un meraviglioso frutto del Genio italiano questa radio che mi consente oggi di parlarvi?

«Galvani, Volta, Pacinotti, Galileo Ferraris: ecco i nomi che segnano le grandi conquiste della elettricità. Scoperta, sua trasformazione in moto, suo trasporto a grandi distanze sono dovute ad italiani, come italiano è il genio magico della scienza che tutto riassume in questo campo: Guglielmo Marconi, che, con la sua invenzione ha fatto compiere un nuovo passo all'uomo verso la Divinità, dando modo al Genio umano di essere contemporaneamente presente ovunque vi sia una mente, un cuore che vegli ascoltarlo.

«Le radiotrasmissioni vi rievocheranno gli eroismi delle nostre guerre d'indipendenza, gli ardimenti della Rivoluzione fascista, ed infine i trionfi della nostra Guerra Imperiale. Ma non bisogna solamente vivere del passato. L'Italia ora è in marcia, i ricordi e le tradizioni debbono servire solo a dare maggior fede per procedere. Ricordate che tutto ciò che qui sentirete ha un solo scopo, quello di rafforzare sempre più la vostra fede nei destini d'Italia; destini che la magnifica mente del Re fissa e che il nostro grande Duce guida. Attraverso la radio vi giungerà la voce del lavoro instancabilmente tenace di tutta la Nazione che nell'emblema del Fascio Littorio riunisce tutte le sue energie per trionfare di ogni ostacolo, di ogni difficoltà. Oggi tutti lavorano per la Patria, si fucinano armi e strumenti di lavoro, si forgiano gli spiriti, si allenano i corpi, e tutto ciò per essere pronti a tutto dare per essa.

«E voi, giovani soldati, che avete la fortuna di portare le armi in un momento in cui l'Italia, dopo aver vinto la sua ultima guerra di indipendenza, ha iniziato con prodigioso slancio la sua marcia imperiale, voi, dico, dovete essere orgogliosi del retaggio di gloria, ancor più dei destini che vi attendono, perchè sarà con voi che essi matureranno.

«Soldati, in piedi! Con la vigile fede che vi anima, con la sacra promessa di tutto fare per rendervi degni e degni di compierlo, volgete la vostra mente alla Sacra Maestà del Re e al Duce, nei quali si sintetizzano le glorie e l'avvenire d'Italia.

«Saluto al Re! Saluto al Duce!».

Ha fatto seguito al vibrante messaggio del Sottosegretario una radioscena rievocatrice della Marcia su Roma, dopo la quale un coro di militari, con l'accompagnamento della fanfara dei Reali Carabinieri, ha intonato gli inni nazionali. La trasmissione si è conclusa con l'invito ad ascoltare la radiocronaca dell'inaugurazione di Guidonia, «Città dell'aria», che avrebbe avuto inizio subito. Nel congedarsi, tutti gli ufficiali presenti hanno espresso il loro vivo compiacimento ai dirigenti dell'Ente radiorurale per la perfetta riuscita della trasmissione.

I programmi radiofonici per i soldati si effettueranno regolarmente tutte le domeniche, dalle 9,30 alle 10, con la direttiva del Ministero della Guerra.

## Oggi alla radio

**E.I.A.R. - Radio Milano I - Torino I - Genova I - Trieste - Bolzano - Firenze II**

Ore 8, 13, 14, 20, 23: Giornale radio — 11: Messa cantata — 12,30-13 e 13,30-13,50: Musica varia diretta dal M.o Marcheni — 13,15-13,30: «Incontro» del dì: ore — 13,50: Conversazione di S. E. Marinetti: «Futurismo mondiale» - Umberto Boccioni e Pablo Picasso» — 17,15-18,30: Concerto e bollettino Oech. Cons. - Nell'intervallo: Boll. presagi e dizione poetica — 18,30: Conv. della Soc. Geografica — 19: Orch. Pirnadé — 19,30-20: Notiziari — 20,20: Comunicato del Regime: dott. Ugo D'Andrea — 20,30: Musica varia — 21: Concerto diretto dal M.o C. Gallino. - Nell'intervallo: conversazione di E. Cavicchioli — 22,25: «Una commedia fuori programma», commedia in un atto di Gino Cupo. Da trasmissione ha termine dopo il giornale radio delle ore 23.

**Stazioni di Firenze I - Napoli II - Roma III - Bari II - Milano II Torino II - Genova II**

Ore 18: Musica varia e canzoni — 19,35: Dischi del giorno — 19,55: Selezione di canzoni con la partecipazione di E. Spadaro — 20,25: Cronache del Regime (v. Torino I) — 20,30: Canti della gioventù con gli inni italiani dell'RSA diretti dal M.o A. Guarnieri — 20,50 circa: «I radio primati» di G. Marotta. Quale è la voce più alta del mondo?, rivista allegra — 21,30: Banda da concerto, violinista Arrigo Polilleno, chitarrista Paolo Pallottino. - Dopo il concerto: musica varia sino alle 23,30.

†

Dopo appena un anno dalla morte del marito e due mesi dalla morte della madre, andava a raggiungerli in Cielo, dopo breve malattia sopportata con santa rassegnazione e conforto dai Carismi della Fede, l'anima bella di

**Fiore Vittoria ved. Minella**

**di anni 66**

Angosciati da tanto strazio ne danno il doloroso annuncio:

i figli: **Guglielmo**;

**Lidia** col marito rag. **Vincenzo Simondi** e bimbe **Adriana** e **Marisa**;

la cognata, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 2 novembre, alle ore 9, partendo dall'abitazione in corso Re Umberto, 24; indi la cara Salma verrà trasportata a Desana per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. Non fiori, ma preghiere e beneficenza.

Vercelli, 31 ottobre 1937-XVI.

Ieri mancò ai suoi cari

**Vercelli Giuseppe**

**Assistente Edile**

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: la figlia **Giuseppina** col marito **Martino Francesco** e figlia **Andreina** e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 2 corr., alle ore 8, partendo da via Villafranca 105-ter. La presente serve di partecipazione. Non fiori, ma beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

La Ditta **Luparia & Martino** annuncia con dolore la perdita del Signor

**Vercelli Giuseppe**

successo del Comproprietario Sig. Martino Francesco.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Il **Personale** della Ditta **Luparia & Martino** partecipa il decesso del Signor

**Vercelli Giuseppe**

successo del Comproprietario Sig. Martino Francesco.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Ieri 30 ottobre serenamente spirava munita dei Conforti di N. S. Religione

**Carolina Salvo v. Marcenaro**

Ne danno il triste annunzio la figlia **Ada** col marito Rag. **Paolo Gaj**, i nipoti **Adriana, Aldo, Giuseppina** ed i parenti tutti.

Savona, 31 ottobre 1937-XVI.

I funerali avranno luogo martedì 2 novembre, alle ore 9,45, partendo dall'abitazione via Paleocapa n. 18 per la Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista.

Onoranze funebri Del Buono, Savona.

**Reposi Amedeo** annuncia con dolore la morte della zia

**Carolina Salvo v. Marcenaro**

Savona, 31 ottobre 1937-XVI.

Onoranze funebri Del Buono, Savona.

Munita dei Conforti Religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

**Giacosa Adele n. Franzoni**

Angosciati ne danno l'annunzio il marito **Costantino**, i figli ing. **Dante** con la consorte **Laura Gherzi Paruzza, Velia** col marito Cav. **Michele Donadei** e bimbe, **Valerio**, il fratello, la sorella ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 1° novembre, alle ore 9,15, partendo da c. Galileo Ferraris N. 80. La Salma sarà trasportata a Neive per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 30 ottobre 1937-XVI.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52.183

## MEMENTO

La Messa in suffragio del **Comm. AGOSTINO LAURO Cavaliere del Lavoro**, verrà celebrata martedì 2 Novembre alle ore 10 nella Cappella dell'Ordinariato di Susa. Ringraziamenti alle cortesi persone che interverranno alla mesta Funzione. 24843


ACQUA DEL PO

il liquore dall'incantevole aroma

PIACE A TUTTI

E' il regalo ed il LIQUORE preferito in ogni famiglia

BIANCO LIQUORI - TORINO

le poesie dell'AMERICANO MARENCO S.A.

AUTUNNO

*Agli alberi l'autunno par che rubi*
*il verde che li fece sì leggiadri:*
*nel cielo bigio incombono le nubi*
*di lunghe pioggie desolate madri.*

*L'anima nostra quale foglia morta*
*vagola triste in abbandono strano.*
*Ma sempre ci rallegra e ci conforta*
*di* **MARENCO** *il ben noto* **AMERICANO.**

L'AMERICANO MARENCO E' UN APERITIVO

LA CLASSIFICA DI ESSO SPETTA AL CONSUMATORE

AMERICANO MARENCO S.A.
30 QUALITA' DI ERBE
STAB. CUNEO - NIZZA (FRANCIA)

**La gatta in amore**

*— Comare, mingolù la gatta zita*
*alla gattina bianca e profumata,*
*son stanca di campare questa vita*
*nubile e sola, triste e abbandonata.*
*La vita, senz'amore non ha scopo,*
*nè può bastar di tanto in tanto un topo.*

*Ho, forse, avuto cento fidanzati*
*ma tutti dopo un po' m'hanno tradita;*
*voi, viceversa, i vostri innamorati*
*vo li tenete avvinti per la vita.*
*Certo, un segreto avete, e, se lo dite,*
*vi donerò due sogliole arrostite.*

*— Segreto non vo n'è, comare mia,*
*rispose la gattina profumata*
*ma c'è il «Sapone al latte Fattoria»*
*che vi farà in amore fortunata.*
*Ogni elegante gatta, al par di me,*
*non usa che prodotti di VISET.*

MORALE

*Come le belle donne, anche la gatta*
*usano solo del «Sapone al latte».*

VISET

# Donna Pasqualina

Donna Pasqualina ha oggi sessant'anni. Un grosso naso le sboccia sotto la fronte, e finta — lungo e ricurvo com'è — le labbra ancor rosse e carnose. Non è dunque bella, nè lo sarebbe anche se, giù dal mento e fino alle anche avesse carni ancora aderenti e levigate che scendendo da un collo lungo e alabastrino si nascondessero con modestia nella scollatura. E' invece tutta rubiconda: e le starebbe bene anche l'aggettivo prosperosa, se non fosse per l'età. Il temperamento, fin da ragazza, dovette averlo sanguigno.

Assicurano però, per quanto l più stentino a crederlo, che fu giovane anche lei; c'è persino chi la ricorda alle corse, attraversata da bei signori eleganti in guanti e cilindro. Oggi invece — vedete un po' la malignità del mondo — la chiamano il fico d'India. La sua storia infatti, quella almeno che la fa celebre ancor oggi, parte di lì; e il soprannome data da quando tornò da quella crociera. Era già zitella allora, ma curiosissima di leggende favolose, per quanto nelle abitudini di casa fosse fedele alle più rigide tradizioni. Il soprannome dunque le si addice doppiamente, dolce tenera e fresca com'è di dentro, rubizza puntigliosa e scabra come si mostra di fuori. Ma veniamo al fatto, e se la sua storia sia comica o compassionevole giudichi il lettore. Io mi limito a trascriverla.

Viveva dunque or sono molti anni (per noi giovani le storie delle mamme sono storie antiche) una tenera fanciulla alla quale nulla sarebbe mancato, se non si fosse innamorata. Il giovane si chiamava Arturo, e questa è la prima cosa curiosa della vicenda: che questo Arturo fosse altrettanto invaghito di Pasqualina che questa di lui. Con un nome così poco romantico, aspro e forte che a pronunciarlo già si teme di arroventar la lingua, era l'uomo più fiacco, timido e sottomesso che i suoi amici conoscessero. Ma era un uomo, malgrado tutto, e aveva qualche vanità di esserlo perchè credeva di non essere sciocco, per via delle bambage nella quali la mamma l'aveva allevato. Ricco, di bell'aspetto, portava un bel nome in società e non c'è donna che sia insensibile a queste attrattive. Se si considera che alcune, per dimostrare di non disdegnarle, preferiscono addirittura valersene, si comprenderà facilmente che una — tra le altre — prima con astute civetterie, poi con provocanti dinieghi e infine con un sorprendente abbandono, lo intrappolasse assai bene, legandoselo a filo doppio. E fin qui nulla di strano: è il destino di molti giovani sorpresi dalla vita. Il fatto è che il buono giovane, impigliato in quel legame del quale mondanamente si compiaceva, non osò lusingare con altre promesse l'ingenua Pasqualina. Più tardi, quando si liberò dell'amante, perchè così vanno le cose del mondo, non ardì pensare che l'altera Pasqualina, che non gli aveva saporito il peccato non lo spettacolo del proprio dolore, lo avrebbe ancora accettato per marito; diede invece il proprio nome e la propria giovinezza, altrettanto stagionata, ad un'anziana di lei.

Pasqualina sopportò anche questo, rifiutando cocciuta ogni partito; e non sembri al lettore ch'io sia precipitoso se taccio la storia e le vicende di molti anni, e se accenno appena di sfuggita anche alla morte della moglie di Arturo, che lo lasciò senza figli. Non sempre le storie d'amore hanno dei giovani protagonisti e questa ch'io riferisco è curiosa soltanto se racconta cosa avvenne quando Pasqualina ed Arturo si trovarono, dopo molti anni, la prima vecchia zitella e il secondo vedovo e davvero anziano.

Avvenne dunque che un bel giorno Pasqualina, proprio di ritorno dall'India, pieno il capo di mistiche visioni, di miracolosi presagi, di favolose realtà, scoprì per un caso straordinario di un tale che viveva in una città vicina e che, sia al fisico che al morale, in nulla differiva dal giovane Arturo se non nel nome e nell'agiatezza, umili entrambi. Se ne incuriosì, fedele com'era stata per tanti anni a quel suo sogno di giovinetta; e poichè nessuna passione è più forte della nostalgia, le parve di poter ringiovanire di molti lustri chiamando quello sconosciuto accanto a sè, soltanto per vederlo e per un'ora. Non si chiese se fosse curiosità o gelosia, ma si preparò a quell'incontro come ad una emozionante sorpresa. Pensò che il cielo lo inviasse quel ragazzo perchè non era ancora finita la sua missione sulla terra. Non aveva ella dedicato tutti i suoi anni più belli alla fedeltà di quel suo unico amore? E non poteva quel ragazzo essere davvero figlio dell'uomo al quale era rimasta fedele! E non potevano le loro esistenze già stanche rivivere la prima giovinezza intorno a quel ragazzo, figlio di Arturo, soltanto di Arturo, poichè tanto gli somigliava? Quando però a quel ritratto parlante del suo giovane amore permise di congedarsi, dopo un'intervista minuziosa, la commossa Pasqualina si vide riflessa nello specchio. E per quanto gli occhi si fossero fatti miopi, non potè a meno di riconoscere definitivamente anche lei che nulla le era più rimasto della bellezza di un tempo. Le stesse mani che si vide riflesse quando tentò di ravviarsi i capelli e di stendere le rughe, erano mani ormai vecchie, buone appunto per accarezzare la testa di un figlio, ma non certo più per essere nascoste gelosamente in quella di un innamorato. Ma non rinunciò a credere che in grazia di quel figlio non era (e che del resto neppure il padre, dopo di averlo per tanti anni dimenticato, avrebbe potuto pretenderlo), le loro esistenze potessero comunque riunirsi per godere da vecchi quella tenerezza che da giovani si erano negata. Per quanto vecchia poi, era ancora una donna e a tutte le età le donne sono maestre in acute perfidie e in sottili vendette, ma anche in sacrifici generosi e in delicate fantasie. Tanto fece, tanto brigò, tanto rintracciò, fin quando non le riuscì di aver le prove che quel giovane era veramente figlio di Arturo. Oh, la trepida attesa della prova decisiva, del documento inconfutabile. Le parve che tutta la sua esistenza non fosse più stata sciupata e che quella sua vita così vuota e isterilita nella solitudine, si rianimasse di un bene tanto sperato e inutilmente atteso. Quel ragazzo che assomigliava tanto ad Arturo e ad Arturo soltanto, poteva essere identico a quel figlio ch'ella avrebbe potuto avere da lui e ch'alla gli avrebbe dato se il destino non fosse stato così decisamente avverso ai loro segni. Tutta la vita poteva essere dimenticata. Ma cominciava ora, di fronte a quella realtà alla quale il loro amore fedele e la loro affettuosa fantasia avrebbero prestato i sentimenti più generosi. L'assalivano a volte mille timori. Più pauroso di tutti quello che, dopo tanto affannose ricerche, a lei non sarebbe riuscito di sopravvivere all'emozione che il suo vecchio amico avrebbe provata apprendendo di sorpresa di aver un figlio, ignorato ma vivo: ma si consolava sapendolo egoista e amante della tranquillità. In questo caso però glielo avrebbe imposto, non fosse che per punirlo e per vendicarsi.

Il giorno che lo mandò a chiamare, rivolgendosi se non all'innamorato di un tempo, certo a quella fedeltà che doveva averle conservata come amico, temette per un attimo di sorprendere al fondo dei ricordi; ma quando se lo trovò di fronte, tanto le vide diverso dal suo sogno che davvero non le importò di favorirlo il proprio egoismo giocandogli il tiro inaspettato. Gli rivelò, in breve, quella paternità dimenticata, gli ricordò i doveri di un uomo dabbene, gli prospettò il rimorso che non gli avrebbe dato nè pace nè tregua se non avesse cercato di rimediare a quella sventata dimenticanza della giovinezza. Nè valse o le bastò che egli le promettesse di curare la agiatezza di quell'uomo e di ricordarsi di lui nel testamento. Ella, che non l'aveva mai potuto, voleva ora dargli un figlio. E questo fu il lato poetico della sua insistenza, perchè sincero. Dare un figlio all'uomo che si è amato — gli disse — è un dono che a una donna vecchia non è più lecito di concedere. Ed ella aveva pur diritto di essere ricompensata di tanta attesa. Senza tener conto che quel figlio, dimenticato ma vivo, e ch'alla gli aveva ritrovato, quel figlio di un'altra, datogli da lei, anche senza pensare che consacrasse il loro passato amore come un bene inatteso e inaspettato, avrebbe unito in lui ogni ricordo, quasi fosse la testimonianza viva del suo perdono.

Non c'è chi non veda in questa soluzione una generosa abnegazione, una tenace fedeltà; ma anche una curiosa rivincita e una disperata ribellione all'età matura. Sentimenti preclari che la vita le aveva negati e vendette meno nobili di cui pur si giova l'esistenza. Tanto è vero che il giovane si potè valere della inaspettata fortuna e che i vecchi seppero a chi pensare nelle lunghe ore della vecchiaia. Perchè insomma anche quando si è vecchi si è pur vivi, e non si riesce a far tacere nè bontà nè rancori.

**Franco Bondioli**

## Libri ricevuti

DOTTRINA E CULTURA FASCISTA — La collezione «Piccole guide di cultura e per la preparazione agli esami di concorso», edita da Paravia, si è arricchita in questi giorni di due suoi agili e succosi volumetti: «Realizzazioni del Fascismo» di Umberto Recchia e «La letteratura italiana nel Risorgimento al Fascismo» di Armando Zamboni. L'assunto vastissimo e difficile non ha impedito al Recchia di offrire una perspicace, compiuta visione del Fascismo come pensiero e come prassi, nonchè di prospettare panoramicamente la gigantesca innovazione in tutti i settori della vita nazionale. Per vigore di metodo e lucidità di esposizione il libretto si raccomanda da sè in tutta la serie scolastica, come pure quello dello Zamboni, sorretto da un sicuro e sano criterio estetico-interpretativo.

Sotto la stessa insegna editoriale, e con un bel commento a cura di Alfredo Giovannetti, è pure recentemente uscita «La dottrina del Fascismo» di Benito Mussolini, una raccolta di scritti del Duce ricavati dal 14° volume della Enciclopedia Treccani.

HARRY PRICE: «A caccia degli spiriti» (Ed. Neopli, Milano) L. 20.

L. A. GARIBALDI: «Canti erotici», liriche (Ed. Licinio Cappelli, Bologna) L. 10.

UN ANTENATO DEL DOLLARO è stato scoperto a pezzi e restaurato dal British Museum. Ha la data del 1707 ed è «pagabile a Londra al portatore al cambio di quattro scellini a sei pence».

### Una biografia non romanzata

# SCHOPENHAUER COME ERA

**I colloqui in inglese col cane barbone e le ire dei vicini -- Un messaggio per Wagner: smetta di scriver musica -- L'amore per il proprio flauto e per Rossini -- La sua misantropia**

VIENNA, ottobre.

Schopenhauer ha scritto: «I contemporanei considerano il genio una lepre contro la quale si spara finchè è viva e che solo dopo la morte diventa mangiabile e può essere cucinata». La verità della sarcastica frase si vede al lume degli onori tributati a lui dai posteri. Vivo, dove andare alla ricerca di editori, litigando con quelli che gli riuscì di trovare, facendosi dare dal fanfarone da Brockhaus, al quale aveva chiesto la parola d'onore che l'avrebbe pagato, e sentendosi più tardi dire dallo stesso che con le sue opere in casa aveva fatto un pessimo affare. I libri di sua madre Johanna, invece, avevano reso fior di quattrini; non avendo il ribelle figliuolo avuto un gran concetto della genitrice, s'immaginai in quale stato d'animo i successi editoriali di lei l'abbiano messo.

Il faceva presto a dire: piantare Brockhaus e rivolgersi ad altri. Suchsland, di Francoforte, e Dietrich, di Gottinga, quando Schopenhauer offrì loro «Parerga und Paralipomena» senza chiedere compenso, si rifiutarono di stampare i due volumi. Però nel novembre del '51 un libraio berlinese meno noto si decise a tirarne mille copie, facilitando l'autore con dieci esemplari su buona carta, e fu il primo a guadagnare con Schopenhauer. Morto il filosofo, le edizioni si susseguirono, a cura di diverse case, e non vi fu biblioteca di un certo rango che non aspirasse a possederle. Nell'82 un collezionista di autografi pagò per 19 lettere di Schopenhauer 511 marchi, nell'86 per una sola lettera se ne pagarono 260. Dell'edizione delle opere complete, in sei volumi, curata da Grisebach nel 1890, si vendettero, in due anni, venticinquemila copie. Quanti *in extremis*, il dispregiatore degli uomini aveva detto: «Il pensiero che i vermi mangeranno il mio corpo non è il peggiore; rabbrividisco viceversa all'idea di quello che dovranno subire le mie dottrine capitando nelle mani dei professori di filosofia...». Venticinquemila professori di filosofia in tutta la Germania non vi sono, quindi l'anima sua può darsi pace, risultando la fama a lui invisa in forte, anzi fortissima minoranza.

### Giovinezza sfrenata

Arturo Schopenhauer merita conoscerlo come ce lo presenta Walther Schneider in un volume stampato dalla casa Berman-Fischer, impiantatasi a Vienna da poco e portatasi assai presto all'avanguardia. Le biografie romanzate sono una caratteristica della nostra epoca: ma questa è delle vere, senza aggiunta di fronzoli e di pagine deflate da fantasia. Dalla vita di un filosofo pessimista e misantropo, rimasto scapolo per coerenza, non è facile ricavare un romanzo, e essere quindi il merito di chi parlando-ne in 422 pagine si fa leggere coll'interesse che destano le storie delle regine sfortunate o di avventurieri.

Nato da padre commerciante, e destinato dal padre a diventare commerciante anche lui, Arturo Schopenhauer seppe scegliere la sua strada e andò per quella imperterrito, ribellandosi alla madre (trasferitasi dopo il suicidio del marito a Weimar, dove l'ambiente goethiano fece di lei una scrittrice), ai professori ed ai vecchi filosofi. Di Fichte si burlava al punto che ne imitava tono della voce e gesti e polemizzava con le sue lezioni esercitando la spirito mordace: sentite le lezioni di Schleiermacher ritmpì di critiche un grosso fascicolo.

Intanto viveva spregiudicatamente. Diciottenne, lasciato solo dalla madre ad Amburgo, aveva vissuto in modo quasi volgare: sfrenato, irreligioso e cinico. Appena maggiorenne, s'era preoccupato moltissimo delle proprie condizioni finanziarie, rivelando per le cose materiali della vita un interesse che nei filosofi il profano volgo si ostina, chissà perchè, a non supporre; fu arrabbiato giuocatore, e giocò al lotto per tutta la sua vita. A venticinque anni, laureatosi, diede alle stampe la sua tesi e si lidò diligiato soprattutto dalla madre, cui rispose aspramente che quello studio sarebbe stato letto in un'epoca nella quale gli scritti di lei non si sarebbero più trovati nemmeno nei ripostigli. Ma il destino gli fece un brutto scherzo e gli stampati non venduti del lavoro andarono al macero con i fondi di magazzino dell'editore fallito.

### «Tra la divinità e la belva»

Egli cercava con spirito amareggiato e non sentì, per questo, nemmeno l'entusiasmo della gioventù tedesca, che reagiva alle umiliazioni patite durante l'invasione napoleonica con una potente rinascita del sentimento nazionale. La sua patria — diceva — era «più grande della Germania»: però la più grande patria doveva, a conti fatti, cercarla in se stesso, pensare degnamente di apprezzarlo per quello che era, forse perchè i tempi — osserva il biografo — non avevano tempo di occuparsi di lui. Ma se qualcuno s'occupava di lui, se ne mostrava gratissimo e non celava una certa vanità. Divenne, così, sensibile alla lode e alle debolezze di persone di rango infinitamente inferiore al suo, e alla cameriera che un giorno gli disse: «Lei ha aspetto fiorente» rispose giulivo: «Se gli alberi non fioriscono non possono dare frutti». Le prime donne da lui conosciute erano state innominabili e la prima vera relazione amorosa la strinse con una servetta. Amò poi una corista — figlia naturale di una madre anch'essa figlia naturale — che gliene fece di tutti i colori, ma che lo divertiva e lo interessava senza dar luogo a conflitti psicologici. La sua esistenza solitaria è paragonabile a quella di un uomo che oscilla «tra la divinità e la belva».

Non ebbe affetti: la morte della madre, avvenuta nel 1838, lo lasciò freddo. Non ebbe che due amici, e molto tardi. Vecchio, ricevè a Francoforte la visita di un compagno di gioventù e ne fu seccato: più di lui va avanti con gli anni, disse parlando di quell'incontro, e più si è in disaccordo, sicchè alla fine si è soli. Alla fine, il suo unico compagno fu infatti il can barbone che aveva battezzato «Atma», cioè a dire l'anima del mondo, sebbene si trattasse di un can barbone di anima molto meno ampia, che ubbidiva anche quando lo si chiamava «Butz» invece di «Atma» e sopportava paziente le lunghe conversazioni in inglese che Schopenhauer teneva con lui in istrada; viceversa le conversazioni fra filosofo e can barbone tenute a casa ad alta voce — o perchè la bestia non capisse l'inglese, o perchè Schopenhauer doveva sfogare la sua ira — non erano tollerate dai vicini, coi quali nascevano continue liti.

Ogni giorno, prima di vestirsi, il vecchio filosofo suonava per mezz'ora il flauto, che aveva studiato da ragazzo, senza mai permettere che qualcuno lo stesse a sentire: una eccezione la fece per il celebre flautista Dronet. La sua passione erano le opere di Rossini: se le era fatte ridurre tutte per il flauto e la provava diligentemente anno per anno. Non amava Wagner; sentito il «Vascello fantasma», sentenziò che il signor Wagner non sapeva che cosa fosse la musica, e avendolo Wagner mandato a salutare, pregò la persona che gli portava i saluti di dire a Wagner che la smettesse di comporre, perchè lui rimaneva fedele a Rossini e a Mozart. Delle «Nozze di Figaro» non perdeva una recita. Ma ammirazione sconfinata aveva pure per Beethoven: ne sacrificava le sinfonie a occhi chiusi, e appena terminata l'esecuzione, scappava per non essere disturbato da altra musica. Condannato alla sordità come Beethoven, frequentò le sale dei concerti e dei teatri fino a quando riuscì a sentire qualche cosa, prendendo sempre posto in prima fila. A teatro, si ridusse a preferire le farse nelle quali si parlava a voce forte. Diventato sordo del tutto, rinunziò anche a questo svago.

### Una vecchiaia tranquilla

Era stato misantropo in gioventù, lo fu maggiormente in vecchiaia, ragionando che la vita degli uomini del suo tipo dovesse per forza di cose essere un monodramma: parlando con uomini, aveva la sensazione di parlare con dei pupazzi. Menava vita regolarissima, e voleva che il suo riposo fosse regolare come il suo lavoro, e si preoccupava di dormire bene, perchè se non aveva dormito la notte, la giornata era per lui perduta. Allenava la memoria, sostenendo che la memoria la si dovesse tranneggiare, ed era ossessionato dal timore che la vecchiaia potesse rendere il suo stile ampolloso e prolisso, tanto che pregava gli amici di dirgli se notassero nei suoi nuovi scritti nulla di simile. La vecchiaia in se stessa non gli dava noia, considerandola egli anzi una liberazione, così come definiva godimento supremo la perdita dei godimenti.

All'idea della morte fu indifferente. Per spiegare quale forma di morte gli sarebbe piaciuta, raccontava che ad Aschaffenburg un vecchio novantenne era spirato mentre coglieva un grappolo di uva dalla pergola. Una sola cosa gli faceva paura ed era la morte apparente, tanto vero che nel testamento scrisse di volere essere sepolto a cinque giorni di distanza dalla constatazione del decesso da parte dei medici. Spirò il 21 di settembre del 1860. S'era ammalato di polmonite il 9 di settembre, e rapidamente rimessosi aveva potuto, otto giorni dopo, lasciare il letto e ricevere visite. Ma alla prima persona entrata disse ch'era la fine.

Nel suo testamento nominò erede principale il fondo, costituito a Berlino, a beneficio dei soldati prussiani rimasti invalidi nelle lotte per la repressione delle sommosse avvenute in Germania negli anni 1448-49 e degli eredi dei caduti in quelle lotte. Pensò a parenti, all'amante Carolina Richter-Medon — l'ex-corista — e a qualche amico, e lasciò trecento fiorini per il mantenimento del can barbone. Sulla sua tomba volle una lapide col nome e cognome.

**Italo Zingarelli**

LE NOSTRE FORZE A SCIANGAI. Un piccolo posto sulla linea difesa dai Granatieri, ai confini fra il Settlement e le posizioni cinesi. A lato di S. E. Cora, nostro Ambasciatore, sono il ten. colonnello Andreini, comandante del Battaglione, il comm. Alessandrini, Consigliere dell'Ambasciata, e l'addetto militare italiano.

# I ras abissini

## Chi erano e cosa valevano Superbia, astuzia e meschinità

Molti ti domandano, quando sanno che sei stato testimone della vicenda guerresca che dal Marèb ci portò ad Addis Abeba: «Gli abissini come combattevano? Che razza di soldati sono?».

Cominci col dire che posseggono innegabile spirito bellicoso: che, presi ad uno ad uno, possono anche essere magnifici combattenti; che, se si tratta di compiere piccola e rapida azione d'imboscata e colpo di mano, sanno condurla con temerarietà ed astuzia; che, insomma, sono coraggiosi, sebbene soltanto in forma impulsiva o fanatica; e che, alla fin dei conti, sono forti, ma in un modo tutto fisico, senza quindi alcun sostegno di forza morale. Aggiungi per completare lo schematico quadro, che, nella mente, avevano soltanto nozioni di guerriglia e, nel cuore, soltanto aspirazioni di rapina, quasi la difesa d'un territorio valesse la pena d'esser fatta perchè dall'altra parte v'era sicuro bottino. Ogni idea di unità, di nazione, di comunanza d'interessi, ogni fattore morale, erano tutte cose che restavano oscure, incomprensibili all'abissino armato di fucile o di mitragliatrice.

Con tutto ciò la curiosità di cui ti interroga non è soddisfatta; ed ecco la nuova domanda: «Ma come mai hanno ceduto su tutte le fronti, in tutti i punti, anche in quelli dove il loro vantaggio iniziale li faceva pensare battibili solamente dopo lunghi sforzi (Amba Aradam), e magari a caro prezzo di uomini? (Mai Ceu).

Qui, allora, l'abissino non c'entra più, e nemmeno la sua natura e la sua psicologia; esso non è stato che un istrumento male ed anche inconsciamente adoperato; e se ha ceduto là, dove aveva incalcolabili vantaggi di terreno o di numero, la colpa non è sua, ma è dei capi. Gli armati abissini non avevano un capo o, meglio, quelli che avevano, i ras, non servivano a nulla. Sul sibbite, questa può sembrare una battuta paradossale, ma è stata detta da un intelligente osservatore straniero: «Gli abissini non dovevano temere all'estero generali, colonnelli e capitani per avere consigli ed istruzioni: bensì, con una organizzazione militare come la loro, procurarsi semplicemente dei sottufficiali. Con pochi, ma pratici sergenti e caporali, da mandare veramente al fuoco con gli armati dei molti ras, la conquista della Etiopia sarebbe stata più faticosa».

Allora è inevitabile la terza domanda: «Ma i ras non erano uomini capaci, intelligenti? Non sapevano comandare, volere, agire?».

Ecco il punto delle maggiori meraviglie, quando dici che quei disgraziatissimi ras, nella più parte, era gente di poco conto, che non sapeva nemmeno — e apprezzante non voleva imparare — che cosa fosse una guerra del nostro secolo. Non a torto il colonnello Konovaloff che il ha conosciuti da vicino, e il ha visti nelle loro terre durante quei mesi di guerra, li dice ignoranti, viziosi, detestabili. Ha dimenticato però di dire che erano stupidamente superbi.

***

A noi era venuta una immagine falsa e senz'altro retorica dei ras etiopici: la storia e più ancora la leggenda, il ricordo di passate vicende e la stessa nostra romantica fantasia ce li facevano volitivi, coraggiosi, astuti, padroni dei loro uomini, cocciuti e superbi, ma in un modo nobile e dignitoso, al pari d'antichi capitani di ventura. Erano, quelli, i tempi di Maconnen e di Alula, di Menelik e della Taitù per loro, della oleografia o del facile rimpianto per noi. Passarono gli anni e vennero le fotografie a mostrarceli in viaggio, a farceli vedere in strani abbigliamenti, mezzo africani mezzo europei, ed a quella prima immagine se ne sovrapponeva un'altra più recente e più imprecisa, che ce li faceva credere un temibile miscuglio di barbarie e di civiltà, perchè dell'una, si pensava, avevano conservato tutta la primitiva potenza, dell'altra avevano preso quello che si reputava indispensabile al vivere d'oggi. Così le carte s'erano maggiormente imbrogliate e sempre più questi ras apparivano in una cornice insieme fantastica e misteriosa.

Innanzi tutto bisogna dimenticare ogni questione di civiltà, chè non erano nemmeno arrivati alla soglia di quello che molti credevano avessero imparato. Quando videro gli apparecchi radiotelegrafici nelle caverne dei ras Cassa, al di là di Abbi Addi; o certi liquori e le posate ed i tavolini pieghevoli in quelle dei ras Mulughetà all'Amba Aradam; gli alcuni bianchi oggetti destinati ad un gabinetto nei ghebi del ras Sejum ad Adua, poteva essere naturale, sebbene ingannatore, il credere che qualcosa avessero davvero imparato a conoscere. Non che una radio i liquori le posate e certe intime comodità possano dimostrare molto, cioè che tutta una forma mentale è mutata; ma valevano come segni, come testimonianze. Segni e testimonianze che apparivano subito false, perchè della civiltà non avevano toccato che alcuni aspetti superficiali ed inutili, magari vistosi, ma vuoti d'ogni contenuto sostanziale e morale. Le loro case, la loro vita, tutti i loro gesti stavano ad indicare, in maniera assai chiara, che nulla era mutato dal tempo dei tempi, che le loro visite alla capitale etiopica od all'Europa a nulla avevano giovato. Non desideravano nessun mutamento, quasi presentassero che tutta la loro precaria forza risiedeva proprio nella solitudine delle loro montagne, nella miseria della loro vita, nella grettezza del loro animo; e solamente la vanità li spingeva ad accettare la radio ed i tavoli pieghevoli, le scarpe ed il casco, il binocolo e le carte topografiche per quanto, nella loro smisurata superbia, le ritenessero delle cose inutili. Se qualcosa avevano assimilato, lo avevano fatto in modo delle scimmie, cioè vanno rivelando così l'incapacità di rinnovarsi da soli e l'impotenza ad accogliere nuove forme di vita.

La loro immagine non era più eroica e nobile, misteriosa e affascinante, ma si faceva piccola e meschina, triviale e povera; tutti i magnanimi attributi cadevano e mostravano un aspetto di uomini chiusi in un cerchio di egoismo, di vigliaccheria, di invidia, e di mal celata paura. Temono la guerra aperta e non sanno organizzare la guerriglia che in casi estremi, quando debbono salvare le apparenze o quando v'è un facile bottino; ricevono ordini e non li eseguono, perchè non sanno vedere come un'azione possa essere coordinata ad un'altra; promettono e non mantengono, perchè temono di favorire l'impresa che un altro ras ha in animo di fare; cercano stoltamente qualche effimero successo per appagare il loro orgoglio e, bugiardi, nascondono la verità a quegli stessi da cui devono avere aiuto e consiglio; abbandonano sempre per primi il campo, quando vedono la sorte avversa. Di quella loro antica immagine, dopo averli visti alla guerra, più nulla rimane, tranne una cosa: la superbia, nel suo aspetto più stupido ed incosciente.

Si credevano i custodi di una scienza militare infallibile, capi contro cui nessun valore e nessuna forza potessero resistere. Quando i ras assistevano alla istruzione dei soldati, fatta da ufficiali belgi in Addis Abeba, Konovaloff dice che commentassero: «*Oj tata* (che frastuono). Perchè far questo, quando non abbiamo paura di nessuno? Vengano, e noi mostreremo quello che sappiamo fare». E, più tardi, i loro progetti sono sempre annunciati con boria, come questo del ras Cassa, l'unico ras che amava contemplare a lungo le carte, sulle gli occhi diffidenti ed increduli il Sejum: «Taglieremo tutte le comunicazioni e dopo spazzeremo dal Tembien le truppe italiane». Oppure: «Gli italiani hanno paura di noi e vogliono abbandonare Mai-alè». Ed un altro rispondeva, sempre a Konovaloff che gli domandava se gli aeroplani fossero sovente sola: «Ci hanno attaccato due o tre volte, ma ciò *feresi jellem* (non fa gran che). Sono giocattoli. Vedrete come li sterminieremo, alla maniera con cui agguanziamo le pecore». Ed ancora: «Li sterminieremo e poi dovranno temerci».

La superbia li aveva accecati. Amavano, anche nella via della fuga, il loro povero lusso, il muletto bardato d'oro, il codazzo di adulatori, di servi; e così, in un'atmosfera fatta insieme di malafede e di pigrizia, viaggiarono verso l'estrema rovina.

**Enrico Emanuelli**

## Grande affresco inaugurato

### nella parrocchia di Morano sul Po

Casale Monf., 1 mattino.

Con molta solennità per la presenza di autorità, gerarchie e rappresentanze, e soprattutto con molta autorità per la partecipazione di tutta la popolazione, si è inaugurato a Morano sul Po un grande affresco che orna la facciata della chiesa parrocchiale. L'affresco, delle dimensioni di metri cinque per otto, è del pittore torinese Mario Micheletti, e rappresenta al centro San Giovanni Battista, cui la chiesa è dedicata, circondato da una collana di episodi della vita di Gesù. Il Micheletti, che non è nuovo al genere dell'affresco di argomento sacro, ha saputo in questo lavoro conciliare la tradizione alla modernità, realizzando un'opera di fede, di bellezza e di poesia.

La cerimonia inaugurale, come si è detto, ha dato luogo in paese a festose manifestazioni. Nella circostanza si sono pure inaugurati, nel pomeriggio, i gagliardetti del Fascio Femminile e delle Massaie Rurali, presenti le maggiori autorità provinciali.

## Radiologi a convegno

Faenza, 1 mattino.

Indetto dal Gruppo emiliano della Società radiologica italiana si è tenuto nella nostra città, al Circolo del Littorio un convegno di radiologi a cui hanno partecipato più di cento convenuti da ogni parte d'Italia. La presidenza è stata assunta dal prof. Utili. Dopo i discorsi d'inaugurazione, si sono avute ben 48 relazioni su importanti temi, dando luogo ad animate discussioni.

## L'obelisco di Axum

### inaugurato dal Governatore dell'Urbe

Roma, 1 mattino.

L'obelisco di Axum, il 13° monumento che attraverso i secoli Roma ha portato nella sua cinta augustea dalle terre d'Africa, è stato inaugurato ieri pomeriggio, alla presenza del popolo e delle rappresentanze del Regime, dal Governatore dell'Urbe. Alla cerimonia hanno partecipato i rappresentanti del Senato e della Camera, il vice segretario e i membri del Direttorio nazionale del P. N. F., il Prefetto, il Segretario Federale, il comandante del Corpo di Armata e i Consultori di Roma.

Nella piazza di Porta Capena, dove l'imperiale monumento sorge, erano schierati reparti della Milizia e della Gioventù Italiana del Littorio. Intorno all'obelisco, tra i gagliardetti, si allineavano i combattenti, i garibaldini, i volontari e le madri dei Caduti. Il cerchio dei vessilli si ampliava con l'arco splendente dei gonfaloni. L'alta mole di granito era ammantata nei suoi quattro lati di tricolori.

Quando i trombettieri della Legione Avanguardisti hanno suonato gli inni inaugurali, il drappo bianco rosso e verde è caduto sul vivo smeraldo della aiuola che circonda il basamento ed allora l'obelisco è apparso nella possente architettura dei suoi cinque blocchi ciclopici.

Mentre i reparti presentavano le armi e le autorità ed il popolo salutavano col braccio levato la stupenda rivelazione dell'imperituro documento della conquista imperiale le musiche intonavano l'Inno a Roma. Il Carme veniva ripreso a gran voce dalle formazioni giovanili e dalla folla entusiasta.

Il Governatore, dopo aver proceduto ad una rapida visita insieme con le alte autorità della grandiosa opera che ha richiesto duemilanovecento giornate operaie per il complesso lavoro delle fondamenta, della struttura di cemento armato del basamento di travertino e del castello di innalzamento, ha gridato l'*Eja* per gli eroici Caduti in Africa, e il saluto al Re ed al Duce, cui i presenti hanno risposto con fragore entusiastico. Mentre ancora echeggiavano tra il Palatino, la Via dei Trionfi e le Terme di Caracalla le note squillanti delle bande militari, la cittadinanza si riversava in piazza di Porta Capena per ammirare l'obelisco. Molte donne del popolo, venute come in pellegrinaggio, deponevano sui gradini di marmo i fasci di fiori in memoria di coloro che diedero la vita per la conquista dell'Impero.

## Il Premio "Città di Biella,,

### ad un romanziere di 22 anni

Biella, 1 mattino.

La proclamazione dei vincitori del concorso, promosso per la seconda volta dal Fascio e dalla città di Biella e bandito dal bisettimanale *Il Popolo Biellese*, per un romanzo della Rivoluzione, ha avuto luogo ieri, a Oropa, nel pomeriggio, fra grande entusiasmo di pubblico e di invitati. Al vaglio della Commissione giudicatrice, presieduta dall'on. Ezio Maria Gray e composta degli accademici Marinetti e Lucio d'Ambra, di Corrado Govoni, Ugo Betti, Francesco Saponi e altri letterati, dopo numerose successive selezioni, sono rimasti in gara quattro lavori: di Arese, Caballo, Callegari e Scurto.

La Commissione, dopo lunghe discussioni, ha proclamato vincitore del Premio Città di Biella, dell'importo di 30 mila lire, Gian Paolo Callegari, bolognese, di 22 anni, per il suo romanzo *La terra è sempre*, riconoscendo essere questo «realmente il romanzo della terra e della fedeltà alla terra dei padri. In questo romanzo, che è la storia di una famiglia contadina, la terra è presente, quasi protagonista, come realtà agraria, come poesia della vita, come sano e solido fondamento della continuità della stirpe e della sua capacità a comprendere ed a servire le vicende della patria. E infatti il romanzo, con proporzionata ampiezza, comprende nei suoi protagonisti l'apporto vario e profondo, eroico ed operoso, di tre generazioni al ciclo storico che va dal Risorgimento all'Impero».

A chiusura e a commento della assegnazione del Premio Biella, alla sera, nel Gruppo Rionale «Mario Gioda», affollatissimo, S. E. Marinetti ha parlato assai applaudito sul tema «Guerra, lavoro e poesia».

## Una lapide a Marconi

### inaugurata ad Oropa

Biella, 1 mattino.

Ieri mattina, nel Santuario di Oropa, terminata la cerimonia funebre nella basilica in suffragio dei combattenti caduti nella guerra di Spagna, è stata scoperta una lapide a ricordo di Guglielmo Marconi e della prima idea balenatagli della telegrafia senza fili, nell'estate del 1894, quando egli era ospite del Biellese. Attendeva allora il giovane studioso, sotto la guida del professore biellese Vincenzo La Rosa, a esperimenti di fisica, con particolare riguardo al campo delle onde elettro-magnetiche, che erano state divinate dal Maxwell e prodotte sperimentalmente dall'Hertz. Quel giorno, passeggiando pei prati attorno al Santuario, Marconi ebbe una specie di folgorazione misteriosa, un annunzio tutto intimo e spirituale ch'egli era eletto dal destino a scoprire l'energia e a trovare il mezzo di trasmettere dei messaggi attraverso lo spazio senza il bisogno dei fili conduttori.

Non disse nulla all'amico che lo accompagnava, il giornalista poeta Giuseppe Desderi; ma, scendendo, la sera, a piedi da Oropa, a un certo punto uscì la queste parole: «Caro Desderi, senta. Lassù, quando mi sono fermato presso la cappella dei Paradisi, mentre guardavo la pianura lontana, repentinamente un'idea portentosa mi ha attraversato la mente. Ricordi questo giorno, lo ricordi! Più tardi vedrà!».

A ricordare quella primissima ispirazione, quel vaticinio misterioso della futura gloriosa scoperta, l'amministrazione del Santuario ha fatto scolpire su una lapide di marmo la seguente epigrafe dettata dal prof. Emanuele Sella dell'Università di Genova: «Dalla chiostra dei monti d'Oropa — Guglielmo Marconi — dedusse il vaticinio — della sua grande scoperta. — Possa la telegrafia senza fili — auspice Maria — pacificare gli uomini in Cristo».

La lapide è murata presso la Porta Regia, all'ingresso del maraviglioso colonnato eretto dall'Arduzzi su disegno di Filippo Juvara. Alla semplice, austera cerimonia hanno assistito una folla numerosissima, le autorità e gerarchie della provincia.

### Poco c'è mancato che gli svizzeri realizzassero il loro sogno di battere i campioni del mondo

# Stentato pareggio degli azzurri a Ginevra: 2-2 (1-2)

**La squadra italiana, per quanto chiaramente superiore in tecnica, prende vantaggio al 15.o minuto con uno splendido punto di Piola, lo perde al 17.o per un "rigore", retrocede al 23.o per un'autorete di Rava, e solo a cinque minuti dalla fine della ripresa, per merito di un altro capolavoro di Piola, strappa il pareggio all'animosa e agile compagine elvetica, per tre quarti dell'incontro privata della sua ala destra Bickel**

ITALIA: Olivieri; Monzeglio, Rava; Neri, Andreolo, Corsi; Cèpeo, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi.

SVIZZERA: Biavaschi; Minelli, Lehmann; Kuriacher, Vernati, Lörtscher, Bickel, Wagner, Bernardi, Wallacek, Amadò.

ARBITRO: Lewington (Inghilterra).

**Ginevra, 1 mattino.**

*La squadra nazionale italiana l'ha vinta brutta. Per poco non è successo quello che si temeva, per poco le speranze degli sportivi svizzeri non si sono avverate al cento per cento. La nostra squadra, pur giuocando in modo accademico, si è portata meglio dell'avversaria in fatto di tecnica pura, ma, se fosse uscita battuta dall'incontro, la cosa avrebbe una logica ed inesorabile giustificazione nell'andamento generale del combattimento.*

*Per trovare nella storia degli «azzurri» una partita che abbia somiglianza con quella di ieri e che per essa continuiamo, in certo qual modo, un precedente, bisogna risalire ad una gara disputata dai nostri rappresentanti, proprio contro gli elvetici, proprio in Svizzera, e proprio in regime di Coppa internazionale: quella di Berna del 1931. Anche allora la squadra nostra era reduce da una serie di affermazioni non più brillanti dell'altra: aveva conquistato la Coppa internazionale battendo l'Ungheria a Budapest, e aveva, a Milano, piegato per la prima volta gli austriaci. Anche allora il giuoco irruento, tipo catapulta, degli elvetici, aveva scardinato e scombussolato il funzionamento della macchina nostra. Anche allora l'ambiente aveva colpito per le sue caratteristiche... acustiche: recinto stretto e soffocante, folla a ridosso dei giuocatori, spettatori a contatto sulla linea del fallo. Ed anche allora la sconfitta, che, in complesso, sarebbe stata immeritata, era stata evitata da una rete degli ultimi minuti, autore Cesarini. Anche allora, varrebbe di concludere, gli «azzurri» si rialzeranno subito e, a mezzo di bella prova di vitalità, ogni volta che torneranno in campo nella stagione. Ma questa riguarda il futuro.*

## I quattro punti

*Qui a Ginevra, è avvenuto, per quanto riguarda quei capisaldi del risultato che sono i punti segnati e che noi passano come cemento alla storia, che gli italiani hanno segnato per primi, dopo un quarto d'ora circa di giuoco; un punto di assoluta precisione di Piola, che riprendeva al volo un centro di Capra; che gli elvetici hanno colmato in vantaggio pochi minuti dopo su di un calcio di rigore concesso dall'arbitro per un fallo di mano di Corsi in una confusa azione sul limite della nostra area di rigore, e che così passarono poi al comando immediatamente a mezzo di una disgraziatissima autorete; un tiro della mezz'ala Wagner veniva sfiorato di testa da Rava, la palla veniva deviata e scagliata fuori della portata d'Olivieri, che si era spostato su quella che doveva essere la traiettoria normale o regolare; e che, infine, gli «azzurri» hanno pareggiato a breve distanza dal termine della tenzone a mezzo di un forte e rabbioso tiro di Piola che si era spostato verso la destra.*

*Questi i quattro punti della giornata, punti che, nella loro natura, deporrebbero, come depongono, a favore della squadra italiana: frutto di precisione e di manovra i due degli italiani, derivato da quella punizione massima che solo l'arbitro può dettare, che è il calcio di rigore, il primo punto segnato dagli elvetici, senza che il fallo italiano fosse commesso per salvare una situazione disperata; conseguenza esclusiva di un fatale intervento di un uomo nostro, un regalo nostro, insomma, il secondo punto degli elvetici.*

*Sinceramente, per amore di sincerità, bisogna subito dire che i nostri avversari hanno giuocato con la compagine ridotta a dieci uomini per i tre quarti della durata dell'incontro. Bickel, la loro ala destra, uno degli uomini più pericolosi del settore d'attacco svizzero, cadendo a terra dopo uno scontro con Corsi, si fratturava la clavicola e doveva abbandonare il campo. L'incidente è stato di natura puramente casuale, che Corsi aveva appena calciato fuori la palla, quando Bickel gli piombava di sua iniziativa sulla gamba andando a finire sui piedi degli spettatori, i quali, come dicevamo, stavano seduti con la loro prima fila ad un metro dalla linea del giuoco; l'arbitro non diede nemmeno punizione, né richiamò contro l'Italia. Ma l'unità elvetica nel menomata dall'incidente: non mostrò apprezzamento di soffrirne gran che, tutta che continuò nel suo tono spedito e irruente, ma un danno grave, in realtà, lo ebbe. Il coraggio e lo slancio possono sopperire per superare simili situazioni, ma una cosa è giuocare in undici e l'altra in dieci. L'hanno già provato, a loro spese gli «azzurri» stessi, e non lo dimentichino.*

*Dal punto di vista tecnico, la squadra italiana fu, senza alcun dubbio, la più fine, la più precisa, la più evoluta. Nessuna meraviglia: non poteva essere diversamente. Una proporzione notevole dei giuocatori elvetici non ha, nemmeno sulla prova di ieri, la classe dei nostri. Dopo il duplice amaccio dei «rigori» e dell'autorete, gli «azzurri» ebbero un lungo e chiaro periodo di predominio; nella ripresa, poi, la pressione degli italiani prese addirittura, per lungo tempo, la forma e la durata d'un vero assedio, con tiri che fischiarono a lato, con mischie a salvataggi in extremis e senza scrupolo di metodo dei difensori svizzeri. Un po' di calma, un po' di precisione, un po' di fortuna ed il risultato della giornata avrebbe potuto essere portato al sicuro in questo periodo.*

## Il gioco svizzero

*Ai periodi di superiorità simile gli svizzeri non ne ebbero nessuno, ed in maestria sulla palla essi non si avvicinarono mai né collettivamente, né individualmente agli uomini nostri. Ma questa differenza di classe non fu sfruttata affatto in modo pratico dagli «azzurri». Essa rimase come una bella dote che faceva qua e là notare la sua presenza generica, che aleggiava platonicamente sull'ambiente, senza riuscire a far sentire il suo peso nella bilancia delle ostilità. Per citare un esempio, Ferrari, la nostra mezz'ala sinistra, fu per un certo periodo dell'incontro, il più fine e il più attivo dei calciatori in campo, senza che l'arte sua si convertisse in lavoro sodo e pratico per l'unità.*

*La classe è una gran bella cosa, ma essa non serve a nulla se non viene usata a proposito: è come una intelligenza che venga usata per sfoggi dialettici, spumeggianti invece che per lavoro concreto.*

*Con mezzi infinitamente più limitati, la squadra svizzera ha fatto nella giornata cose altrettanto positive come la nostra. Il suo lavoro è stato duro, sodo, pratico, mirante tutto al risultato.*

*La squadra elvetica aveva impressionato a Parigi per la durezza e per la continuità della sua azione. Essa ha giuocato a Ginevra tre volte meglio che a Parigi. Di violenze vere e proprie non ne ha commesse, ma la sua durezza è notevole. Parecchi degli uomini suoi camminano sul margine al regolamento: l'uso dei gomiti che fanno Minelli e diversi colleghi suoi non può, per esempio, trovare approvazione. Un arbitro che ne conoscesse da vicino l'abitudine sarebbe ora stretto a stroncarne buona parte dell'attività.*

*Ma, a parte questo, la squadra svizzera ha avuto ieri il gran merito di giuocare pratico. Nessun fronzolo, nessuna coreografia, nessuna perdita di tempo. Quel giuoco lungo, invece, che è stato una caratteristica della squadra nostra anni or sono e che lo è per sempre nelle giornate seguite dal migliore rendimento. Fatto che merita menzione, in questa puntigliosissima lotta per cercare di battere gli italiani con armi italiane, gli uomini più pratici e più utili sono proprio stati degli italiani di nome di razza e di origine: Biavaschi, Minelli, Vernati. Tre piccoli, ma sì che, senza scrupoli, ma con bella franchezza, hanno fatto il loro dovere al cento per cento contro di noi. Onore all'avversario che è duro anche al di là dei limiti del lecito ma che è franco e aperto.*

## Non ha giocato bene

*Assieme agli uomini di cui abbiamo fatto il nome, altri meritano la citazione. Ad esempio, il centro-avanti Monnard, di Bonlieu, che non ha troppe corde al suo arco, ma è sbrigativo e incisivo. In complesso, una squadra come la Svizzera non ha avuto da anni in rappresentanza dei suoi colori, una squadra che, considerata dal punto di vista egoistico italiano, è un peccato che abbia quasi esaurito il suo programma nell'attuale edizione della Coppa Internazionale perchè, sotto forma di disfacerci ai nostri più diretti avversari, potrebbe rendere alla posizione italiana in classifica... parecchi graditi servizi.*

*E' sempre difficile dire in una partita durissimamente combattuta quanta parte di merito spetti all'unità che giuoca in un modo inferiore all'aspettativa e quanta all'altra che ne approfitta. Certo la squadra italiana si è portata in modo che corrisponde all'impressione generica per simili casi: non ha giuocato bene. Aveva un piano e non l'ha applicato. Il giuoco tipo ariete della squadra elvetica ha turbato la serenità dell'intelletto dapprima e disorganizzato, in seguito la nostra linea mediana, la quale prese tosto a muoversi senza nesso, senza linea, come gli episodi della lotta volevano, non come noi desideravamo. Quando in una squadra la linea mediana si scommette, tutto l'edificio scricchiola. - E' quello che avvenne ieri. La difesa venne a trovarsi di fronte a situazioni intricate e l'attacco non venne mai assistito con una impostazione pratica. La manovra fu il punto più deficiente dell'attività nostra, proprio quella aspettata a crociera marcatura che aveva costituito la base di tanti successi degli «azzurri».*

*Non v'è da drammatizzare né da sottilizzare. La giusta carburazione la squadra, punta sul vivo, vedrà di ritrovarsi al più presto.*

*Brevi cenni di cronaca dopo gli spunti critici che già hanno detto quanto vi fu nella partita di saliente e di importante. Gli «azzurri» tardarono alquante a mettersi in azione. Unico che furono gli svizzeri a attaccare seriamente per primi. Risultò subito chiaro fin dai primi minuti che erano fondate tutte le apprensioni sul miglioramento di forma degli elvetici.*

## La partita

*Comunque, al primo attacco condotto con stile pratico, al 15' l'Italia segnava. Allungo di Piola a Capra, centro di questi, ripreso a volo di Piola e rete col pallone, imparabile, in angolo basso, sulla destra di Biavaschi. Rete tipica di quella che doveva essere la linea di condotta della giornata e che non fu, invece, che una eccezione.*

*Due minuti dopo «azzurri» contro di noi. Entrata sbagliata di Andreolo: Corsi arriva in ritardo e, mentre sta avversario sta per scartarlo, riceve la palla sulla mano. Wallacek spedisce in rete sulla punizione. Più nessuno li tiene, gli svizzeri, dopo questo successo. Cinque minuti dopo, su di un'azione che in sé non aveva rilievo, Wagner spara in porta alto e da lontano. Olivieri è a posto; Rava salta, afferra di testa la palla che, con scarto improvviso, schizzava proprio nell'angolo alto della rete, sulla sinistra del portiere.*

*Dal momento in cui l'Italia è in perdita per uno a due la fisionomia del giuoco è presso a poco costante. Predominio italiano e contrattacchi pericolosissimi svizzeri sia nella rimanente parte del primo tempo come nella ripresa.*

*Nel secondo tempo per buoni venticinque minuti la Svizzera è letteralmente imbottigliata E in Svizzera tira fuori i denti. Andreolo, Piola, Meazza, sono, l'uno dopo l'altro, duramente toccati. Bizzozzero para il parabile ed i nostri attaccanti mancano occasioni ottime.*

*Ferrari tiene troppo la palla, Piola è lontano, Colaussi solo. Non va. Finchè, a cinque minuti dal termine, Olivieri rinvia a Neri il quale serve Piola e questi, dalla posizione di mezz'ala destra, rabbiosamente infila il lontano angolo della rete, a mezza altezza. Verso il termine Wagner con un tiro di lontano colpisce il palo e, cosa straordinaria, uno spettatore seduto nella linea riprende e per poco non segna egli stesso.*

*Erano presenti più di ventimila spettatori.*

*A un metro dalla linea del giuoco stava la prima fila del pubblico, con l'inconveniente che ogni tanto l'arbitro doveva interrompere il giuoco perchè spettatori e non attori, avevano toccato la palla.*

*Nella tribuna d'onore erano presenti Pon. Orsini Bonomi, il ministro plenipotenziario Bova Scoppa, l'incaricato di affari a Berna, Mascia; il console generale colonnello Spechel, ecc. Nessun incidente. Tempo coperto. Campo del fondo regolare, ma stretto.*

**Vittorio Pozzo**

## Francia-Olanda 3-2 (1-0)

**Amsterdam, 1 mattino.**

Allo stadio olimpico di Amsterdam alla presenza di circa 50 mila persone, si è svolto l'incontro internazionale di calcio fra l'Olanda e la Francia, conclusosi con la vittoria di quest'ultima per 3-2.

Il primo tempo si è chiuso per 1-0 in favore dei francesi, che hanno dimostrato, con il loro giuoco veloce e tattico, una leggera superiorità. Nel secondo tempo i francesi riescono ad aumentare il vantaggio segnando altri due punti contro la squadra olandese, che sta attraversando un periodo di crisi. L'Olanda, pur assendosi difesa ottimamente e avendo segnato a sua volta due punti, non riusciva tuttavia a pareggiare.

IL PRIMO PUNTO SEGNATO DAGLI «AZZURRI». IL PALLONE, CALCIATO DA PIOLA, S'E' INSACCATO IN RETE NONOSTANTE IL TUFFO DI BIZZOZZERO

# La rinnovata squadra dei "cadetti,, vince con facilità l'incontro di Bergamo: 4 - 1

### Mezz'ora di gran gioco e, una ripresa in tono minore

ITALIA B: Bacigalupo; Buonocore, Bonizzoni; Locatelli, Olmi, Malatesta, Busani, Marchini, Michelini, Bonomi, Ferraris II.

SVIZZERA B: De Kalbermatten; Kalsenbrunner, Bauer, Lindger, Lehmann, Muller; Weber, Schaller, Bucle, Spagnoli, Sidler.

ARBITRO: Popovitch (Jugoslavia).

(DAL NOSTRO INVIATO)

**Bergamo, 1 mattino.**

L'incontro si è svolto sulla falsariga di molti altri precedenti che hanno avuto per attori i «cadetti» azzurri contro avversari di classe nettamente inferiori: vittoria facile, giuoco in tono minore e, alla fine, un senso di malcontento perchè la squadra nostra non aveva dato sul terreno quanto prometteva sulla carta.

E' stato così anche ieri. La superiorità italiana s'è affermata sin dalle prime battute e nel modo più evidente. Maggior avvedutezza nell'ideare e nel condurre l'azione, velocità e scatto tali da sorprendere e disorientare gli avversari, abilità chiaramente migliore nel trattare la palla, decisione e sicurezza in area, contrastanti con la lentezza e il disordine dei rossocrociati. Undici artisti «in potenza» da una parte, undici modesti calciatori dall'altra. Un divario tale di valori, in complesso, da giustificare un punteggio a scarto rilevantissimo.

## In 17 minuti

Invece di buono e di bello s'è fatto poco. Realizzati quattro punti in 17 minuti (due reti ci vennero per circostanze fortunate) gli azzurri si fermarono. La squadra, che pareva lanciata in modo irresistibile, rallentò via via il ritmo del suo giuoco. Si esaurì l'azione dei mediani, si fece faraginoso l'attacco e tutta la bella macchina si inceppò in malo modo. La ripresa non solo non ci permise più di avanzare nel punteggio, ma segnò, anzi, una graduale ripresa da parte degli avversari, al che parve quasi che le due unità si battessero ad armi pari. C'era ancora slancio e volontà negli azzurri, ma le fila della loro manovra s'erano spezzate e non ci fu modo di riallacciarle.

S'è detto e si ricorda che la cosa già avvenne altre volte. Non c'è, quindi, nè da allarmarsi nè da stupirsi molto. L'unità dei «cadetti» mette alla prova, specie in apertura di stagione, giovani di molte speranze, ma di classe non ancora matura; ragazzi che son veltri più che uomini di fondo. Essi si gettano nella lotta con l'ansia di far bene, di guadagnarsi i galloni, con una gran voglia di strafare. Bruciano le loro energie in mezz'ora, anzichè regolarle per tutta la durata dei due tempi. Poi, quando qualche elemento cede, i difetti saltan fuori tutti insieme. Si vede, allora, che la squadra manca di affiatamento perchè di recente e nuovissima formazione, che qualche ragazzo è immaturo, che qualche altro non si trova nelle condizioni volute per dar risalto alle sue doti.

## Squadra senza pretese

Questo vogliamo dire chiaro e preciso in un giorno di vittoria, perchè è verità e perchè non ci illude il successo troppo facilmente conquistato contro avversari che mostrò unità di ben più modeste pretese sarebbero in grado di battere altrettanto bene.

Perchè il raffronto deve essere fatto prendendo per base il valore degli avversari e i «cadetti» svizzeri, poveriti, sono termine di confronto di levatura ben modesta!

Bei ragazzoni (nove su undici) questi giuocatori elvetici. Atleti ben tagliati, coloriti, muscolosi; ma calciatori di poche risorse, di scarsa inventiva, di abilità limitata. Mezz'ora sola durò a ritmo pieno l'azione degli «azzurri» e per tutto quel tempo la squadra svizzera fu sballottata come una barca nel mare in burrasca. Le ondate del giuoco italiano la sommergevano quasi; l'acqua entrava da tutti i bordi. L'affondamento sarebbe stato completo solo che i nostri avessero continuato ad infuriare. In mare quieto i resti restarono a galla e la squadra giunse in porto avariata sì, ma non schiacciata.

Del resto dirà la cronaca come andarono le cose. Giornata di festa, per Bergamo. Carovane di turisti da tutte le regioni d'Italia e dalla Svizzera; mobilitazione generale degli appassionati locali; campo pavesato con bandiere e stendardi, musiche sul terreno, folla fitta sugli spalti (15.000 spettatori). In tribuna molte autorità attorno il Duca di Bergamo. E, poi, arbitri, allenatori, giuocatori, una frotta di inviati. Bella giornata di sole, con temperatura mitissima; fondo in condizioni buone. Tutto a modo, insomma.

Al via (gli azzurri giuocano contro sole) la metà campo avversaria è invasa. Michelini smista sulla sinistra ed è solo uno scivolone che impedisce a Ferraris di mettere subito il segno il primo pallone. Al 4' si batte un «angolo» e nei minuti successivi al freme ancora, pur senza passare.

## La serie dei punti

La squadra svizzera resiste come può a quella nostra pressione. Infiora la sua difesa di grossi errori, ma evita il punto. All'attacco, invece, non si trova assolutamente. Il centro fa partire palloni violenti alle estreme, alla destra specialmente, ma non ne esce nulla di buono. Ogni duello è risolto vantaggiosamente dagli «azzurri»; l'iniziativa è dei nostri, sempre. Il goal, il primo, viene al 20', ma non è cristallino. Kalsenbrunner si appresta ad una respinta quando Marchini arriva in corsa a contrastargli l'azione. Il fallo, se c'è, è del nostro attaccante, ma l'arbitro decreta il rigore. Rigore? Tanto meglio! Bonizzoni s'avanza e spara: la palla piccola sotto la traversa e rimbalza oltre la linea.

A breccia aperta i punti fioccano. Al 25' esce il secondo difficilissimo, apperciò spettacoloso, di Michelini. L'avanzata è di Ferraris, poi Bonomi entra nell'azione e sposta a destra; Marchini allunga a Busani, l'ala centra e Michelini, piazzato in area, balza in acrobatico salto, prende giusta la palla con una rovesciata e la fionda in angolo, sulla sinistra del portiere. Una prodezza, ben riuscita. De Kalbermatten manifesta con grandi gesti tutto il suo stupore. Come a dire: «Ma guarda che roba! E proprio a me doveva capitare!».

Non passa molto che ne vede di peggio. Al 31' si ripete quasi l'azione del punto di Michelini. Invece del goal ne nasce, per una bella parata, un calcio d'angolo. Batte Ferraris e nella mischia la palla è messa in rete, di schiena, dal mediano Muller.

La squadra svizzera accusa il colpo. Appare «sonnata» e se si fosse in pugilato ci sarebbe da chiedere il getto della spugna.

Gli «azzurri» sono costantemente sulla palla. Si muovono e manovrano a loro talento. C'è del bel giuoco, ora, nel senso più ampio della parola. Velocità, improvvisazione, rapidi contatti fra attaccanti, avanzata netta della mediana. La nostra prima linea si ficca nella difesa avversaria come una lama affilata in un pan di burro. Figuratevi la folla a tanto spettacolo! Si pensa a chi dovrà segnare, più che a quanti potrà. Si pensa a quante reti si commeranno... Tutto par facile, semplice, chiaro. Al 36' Bauer, in sì bella danza manca netto un rimando e Busani sferra due tiri che solo un portiere abile quanto lo è l'atletico De Kalbermatten può parare. Si insiste ed al 42' Malatesta lancia Marchini. Palla in profondità, alta, e Michelini, di testa, piazza in rete mentre l'estremo difensore, avanzato fuor dei pali, risulta battuto sul tempo.

## Non ingrana più

Si pensa di gustare una ripresa giuocata in bellezza dai nostri. I «crociati» sconvolgono l'attacco. Spagnoli va interno destro, Schaller ala sinistra, Sidler mezz'ala sinistra. Gli «azzurri» lasciano intatto lo schieramento del primo tempo.

Si giuoca, ma... la musica non è più quella. S'ha una brutta mischia nella nostra area e, al 14', il goal della bandiera della squadra ospite. Centro di Schaller, un po' di confusione avanti a Bacigalupo e, in definitiva, tiro e rete di Weber, estrema destra. Reazione senza costrutto. Calci d'angolo: cinque contro la Svizzera, uno a favore. Un tiro di Bonomi trova il montante, Michelini non penetra più, Marchini è come smarrito, Ferraris è precipitoso. Busani non la spunta con il suo «uomo ombra». Olmi è fermo, Malatesta quasi. Sprazzi del finale: un palo salva De Kalbermatten; Bacigalupo ha una parata difficile. Si sfalla in anticipo. Come per un film del quale s'è già visto il finale.

Ed ora un rescritto. Per dire lode piena di Bonizzoni il miglior uomo in campo col principio alla fine. Per segnalare, nel periodo di vena, il giuoco di Olmi, un mediano alla Mornese, di Marchini, di Michelini, ragazzo d'avvenire. Per dire che Locatelli è stato fra i più continuativi e che Buonocore s'è battuto bene. Degli altri non ci sono segnalazioni speciali da fare.

In quanto agli svizzeri pochi, pochissimi elementi figurerebbero degnamente in una squadra nostra. Il migliore è il portiere, facilitato da una statura non comune. Segue l'ala destra, volitivo, veloce, tenace. Per il resto molto impegno e nulla più.

Poco per una Rappresentativa nazionale. Se ripresa c'è, nel calcio elvetico, non sono i «cadetti» a denunciarla.

Riassumiamo. S'ora, in fatto di reti, in quattro incontri, 17 a 1; ora, in cinque, s'è 21 a 2. Troppe per inorgoglirci.

**Luigi Cavallero**

Michelini, con una acrobatica rovesciata, segna il più bel punto della gara.

## La Coppa Italia

### III turno

**Isola d'Istria**: Pisanina-Ampelea 2-0
**Ferrara**: Spal-Mantova 3-1
**Vicenza**: Vicenza-Audace 2-1
**Carpi**: Reggiana-Carpi 1-0
**Vigevano**: Varese-Vigevano 3-2
**Busto Ar.**: Pro Patria-Sarrono 4-0
**Piacenza**: S.I.e.l.-Piacenza 1-0
**Asti**: Acqui-Asti 4-2
**Biella**: Biellese-Doria 3-1
**Rimini**: Libertas-Ravenna 3-2
**Pontedera**: Pontedera-Napoli 4-3
**Prato**: Prato-Piombino 4-1
**Aquila**: Aquila-Inter 1-0
**Salerno**: Salernitana-Lecce 2-0
**Catania**: Catania-Potenza 4-1

### Le partite amichevoli

## Torino-Olympique 9-2 (1-2)

A. C. TORINO: Cavalli; Ferrini, Rossi; Ballra, Allasia, Elena; Bo, Caterio, Baldi, Borsetta, Patrucco.

O. G. C. NIZZA: Romano; Finato, Valentino; Rodrigues, Orlandini, Cucchi; Lucleon, Valle, Semitier, Alcazar, Pellegrino.

ARBITRO: Barlasco.

**Nizza, 1 mattino.**

Il successo dell'incontro franco-italiano, che ha opposto l'O. G. C. Nizza all'A. C. Torino, è stato favorito da un tempo magnifico. Un pubblico foltissimo assisteva all'incontro. Vittoria netta, dovuta a una superiorità schiacciante da parte del Torino.

La partita si inizia alle 14,30 e subito gli italiani operano una brillantissima discesa. Nizza reagisce e, su un magnifico passaggio di Rodrigues a Semitier, segna il primo punto. Il Torino si riprende e mette in luce la sua vera classe, fornendo una serie di attacchi splendidi che danno agio a Zamora di esibirsi in parate magnifiche. Gli italiani continuano ad attaccare senza posa. Baldi con un tiro splendido, di volo, segna il pareggio. Subito dopo il Nizza segna un altro punto ed il primo tempo ha termine col seguente punteggio: Nizza 2, Torino 1.

La ripresa trova la squadra torinese rinvigorita. Allasia scaglia un bolide da 25 metri e segna il pareggio. La squadra nizzarda, al terzo punto del grenata Palumbo, sembra disarmata e cala sempre più. La superiorità degli italiani si fa sempre più evidente. Il pubblico applaude alle belle azioni dei torinesi, che con tecnica e precisione sbalorditiva segnano, a poca distanza l'uno dal l'altro, ben altri 6 punti.

## Genova-Novara 3-1 (1-0)

GENOVA: Fregosi; Acosto, Vignolini (Barcelli); Venturini (Genta), Binagno, Figliola; Averni, Bernone (Perazzolo), Borretti, Scarsiello, Marchionneschi.

NOVARA: Cairo; Bonelli, Mazzucco; Galli (Barcellini, Barcellini (Bornesi), Galimberti; Meliani (Verzaldi), Verzaldi (Marazzino), Torri, Romano, Risotti (Meriani).

ARBITRO: Sollani.

**Genova, 1 mattino.**

Nel primo tempo di questa partita amichevole, il Novara, approfittando anche della incompleta inquadratura del Genova, ha preso il comando del giuoco dopo dieci minuti ed ha dominato per una buona mezz'ora, strappando applausi a scena aperta ed impegnando Fregosi in una serie di parate una più difficile dell'altra. Ma la sorte non è stata benigna con gli azzurri, i quali al 36' dovevano incassare il primo punto in seguito ad una bella azione di Scarabello, conchiusa da Servetti con un bel tiro da 15 metri.

Il secondo tempo è stato quasi ininterrottamente di marca rossoblu ed il Genova, che ha sciupato parecchie occasioni di cogliere un grosso bottino, ha segnato ancora al 6' con Servetti, su rigore perchè Barcellino aveva salvato sulla linea della porta un sicuro punto, e ancora con Servetti, al 30'. Il Novara ha ottenuto il suo punto a tre minuti dalla fine, con Torri che, di testa, ha girato in rete un bel centro di Meriani.

## Ia Juventus vittoriosa a Cuneo

**Cuneo, 1 mattino.**

Nel pomeriggio di ieri allo stadio Monviso si è svolto un incontro di calcio tra la Juventus e la Cuneo Sportiva, cui hanno assistito le autorità ed una fittissima folla di spettatori.

La Juventus, che comprendeva Rosetta, Amoretti, Varglien I, De Petrini, i due Borel, De Filippis, Bellini, Di Cuonzo e Tabor, ha vinto per 5 a 0.

*Forlì*: Forlì-Forlimpopoli 4-0 (amichevole).
*Pisa*: Siena-Pisa 2-1 (amichevole).

### Ceotice incontro di rugby

## Litorale Francesa-R. Roma 8-0

**Roma, 1 mattino.**

Partita brutta, quella che si è svolta ieri sul ristretto campo della Lazio, fra la Rugby Roma, priva di ben quattro elementi (Piero Vinci, Paolo Vinci, De Angelis e Silvestri) e la selezione del Comitè du Littoral, scapitata a sette minuti dalla fine sulla vittoria degli ospiti per 8-0. Per fortuna, poco pubblico ha assistito alla contesa che per poco non si è trasformata, alla fine, in un pugilato generale.

In campo italiano, ben tredici reuli, a causa delle delte assenze, non erano ricoperti dai titolari; perciò si è lamentata una precisione e chiarezza e poca amalgama fra i reparti e fra i giuocatori. Anche gli ospiti hanno completamente deluso; tutta la loro classe è stata espressa in sole cinque veloci aperture a ilpea, spiegata dai tre quarti, nelle belle prese dell'«arriere». Todisco, nel bel gioco di Rovere e in molta impetuosità nelle mischie, aperte e chiuse. Per il resto, la decisione ha spesso mancato nella correttezza voluta, che l'arbitro non ha sempre punito debitamente.

La partita è stata molto confusa, per lo più a metà campo, nel monotono primo tempo, chiuso a male invelate; più vivace e combattuta nel secondo, in cui, al 7.o minuto, nel parapiglia di una mischia nel mezzo limite, Cruchandeau segnava una meta, poi trasformata.

Poi, al 15.o, Coulonnier realizzava una punizione. Il gioco duro procurava anche un pugilatico arresto su D'Alessio e pochi passi dal limite, dopo una delle poche belle discese in linea. L'arbitro Chiaserotti, a pochi minuti dalla fine, credeva bene sospendere il gioco, troppo degenerante.

La prima del torneo d'Ognissanti

# Parigi-Bologna 1-1 (0-0)

BOLOGNA: Ferrari; Fiorini, Pasquale; Montagnini, Pivesi, Albanese, Sansone, Fedullo, Biavati, Amati, Reguzzoni.

PARIGI: Hiden; Diagne, Dupuis; Mouriesse, Jordan, Bandin; Mathé, Cognet, Aston, Keenan, Simony.

ARBITRO: Charlier (Belgio)

Parigi, 1 mattino.

L'incontro di calcio Bologna-Parigi, disputato ieri al Parco dei Principi, è terminato con un risultato di parità, uno a uno, dopo una partita che ebbe qualche bella fase, ma che, nell'insieme, non diede quanto prometteva. I francesi, provvisti di una linea di difesa eccellente, hanno mancato di attaccanti sperimentati e di classe e, quanto ai nostri, i sostituti non sono riusciti a far dimenticare Andreolo, Cassi e Ceresoli.

Il primo tempo, conclusosi senza che nessuna delle due squadre segnasse, ha dato luogo a un gioco confuso, svolto ad andatura lenta, e solo nei dieci minuti precedenti il riposo assunse un aspetto e un ritmo da incontro internazionale. Parigi attaccò fin dall'inizio, ma i suoi ripetuti tentativi andarono a nulla valsero. Gli avanti commisero, a parecchie riprese, numerosi sbagli lasciandosi sfuggire varie occasioni di segnare.

Il Bologna di fronte a questa situazione reagì spesso e Reguzzoni, Ferrari e Sansone si distinsero particolarmente, sia contrattaccando sia intervenendo a contenere l'impeto francese e a ristabilire situazioni che minacciavano di concludersi a favore dei parigini. Se Parigi avesse avuto una difesa meno solida, il Bologna avrebbe certamente segnato, chè, poco prima del riposo, su un magnifico passaggio di Sansone, Biavati sparava e... non segnava, in seguito a un miracoloso intervento del portiere Diagne che salvava un punto che sembrava già fatto.

Tuttavia, malgrado questi sprazzi, il gioco del Bologna non è stato all'altezza della precedente esibizione parigina. I nostri hanno mancato di foga e di brio e anche nei loro ranghi la difesa è stata superiore alla linea di attacco, che non ha fornito quel gioco spedito e realizzatore uguale a quello mostrato durante il torneo dell'Esposizione.

Alla ripresa la partita si svolge per un bel po' al centro del campo senza che nessuna delle due squadre riesca a prendere il sopravvento. Anche stavolta il giuoco è confuso, costellato di errori e di incertezze, e il pubblico si mostra deluso. Al 12° Sansone, con un tiro ben piazzato, segna la prima rete della partita. I nostri, incoraggiati dal successo, giuocano subito con maggiore decisione e lo stesso fanno i parigini, che vogliono colmare lo svantaggio, ma che si mostrano, come prima, maldestri e male ispirati negli attacchi.

Dinanzi a questa foga disordinata i giuocatori del Bologna danno prova di sangue freddo: i loro contrattacchi intelligentemente preparati hanno ragione dello slancio avversario. L'aspetto tecnico dell'incontro, malgrado ciò, resta mediocre e non riesce a scuotere la folla. La lotta continua sempre indecisa: gli avanti parigini, non riuscendo a sfondare la difesa italiana, tentano di segnare da lontano ma la loro inesperienza è visibile.

Il Bologna reagisce all'offensiva e puntroppo manca una superba occasione per segnare di nuovo. Profittando di una mancata intercettazione di Diagne, Biavati arriva vicinissimo alla porta francese, al impadronirsi della palla e la passa a Reguzzoni, il quale, invece di calciare normalmente preferisce fare un po' di teatro e con un tiro di gran forza manda la palla al disopra della rete.

Durante il resto della partita Parigi fa numerosi tentativi per segnare e sposta il gioco in campo italiano. Finalmente Keenan si trova in mezzo fra i piedi e con un astuto tiro la spedisce nella rete italiana.

Bologna e Parigi sono alla pari e il risultato non sarà modificato dagli ultimi minuti di giuoco, durante i quali Parigi attacca violentemente senza riuscire a sfondare.

Secondo il regolamento il Bologna incontrerà, allo stadio di Colombes, la squadra della Polonia, che ha battuto la squadra francese del Nord.

*Allo Stadio Mussolini*

## La finale dei G. P. Ragazzi

### vinta dalla squadra torinese

Tutte le Provincie piemontesi erano ieri rappresentate allo Stadio Mussolini per la disputa della finalissima del 6° Gran Premio Ragazzi. Dal lato tecnico, la riunione è stata oltre modo interessante; in tutte le gare c'è stato grande spirito di emulazione e sensibile equilibrio di valori, sono stati migliorati due primati della manifestazione: nei 1500 metri piani il torinese Castello ha eguagliato in ottima 4'36"2/10, e nel salto in alto Rustelli, di Novara, ha superato con bella stile i metri 1,67. La vittoria per Provincie è toccata alla rappresentativa di Torino, che ha avuto la meglio su Novara e Vercelli nell'ordine. Ecco i risultati:

Salto in lungo: 1. Minghetti (Vercelli) m. 5,71; 2. Ariolo (Torino) metri 5,59; 3. D'Amario (Asti); 4. Bieri (Novara); 5. Quirico (Asti); 6. Vercellio (Alessandria).

Metri 80 piani: 1. Ferro (Torino) in 10"; 2. Stacchini (Vercelli) in 10" e 2/10; 3. Medeghini (Novara); 4. Colombo (Asti); 5. Pia (Asti).

Getto peso: 1. Gabbano (Torino) metri 12,98; 2. Testa (Alessandria) metri 12,26; 3. Anselmo (Asti); 4. Pergarelli (Vercelli); 5. Fiori (Novara); 6. Romano (Asti).

Metri 1500: 1. Castello (Torino) in 4'36"2/10 (nuovo primato della manifestazione); 2. Sesino (Asti) in 4'44" e 9/10; 3. Marrioni (Novara); 4. Turaini (Vercelli); 5. Bertinetto (Asti).

Salto alto: 1. Rustelli (Novara) metri 1,67 (nuovo primato della manifestazione); 2. Cogollo (Biella) m. 1,65; 3. Bolzetta (Alessandria); 4. Orfilieo (Asti); 5. Airaudi (Torino); 6. Fasciolo (Asti).

Classifica per Provincie — 1. Torino punti 24; 2. Novara, p. 19; 3. Vercelli, p. 18; 4. Asti, p. 16; 5. Alessandria, p. 11.

## Il Giro di Cuneo

### vinto da Gosso dell'Ucat

Cuneo, 1 mattina.

Si è svolto ieri il Giro ciclistico di Cuneo, a traguardi, organizzato dal Comando federale del PF. GI. C., su un circuito di 8 Km., da ripetersi sedici volte per un totale di Km. 80, per la disputa della Coppa «Raimondo Galfrè», caduto in A. G., Coppa che lo scorso anno fu vinta dalla Vigor di Torino. La partenza è stata data dal Federale. La gara, assai vivace e combattuta, ha visto la netta affermazione del giovane torinese Gosso, dell'U.C.A.T., che ha battuto parecchi ottimi dilettanti del Piemonte e della Liguria. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Gosso (U.C.A.T.) che compie km. 80 in ore 2.32 alla media di Km. 33,950; 2. Melo Gino (V. S. Pre Vercelli), seguono altri.

# Il Giro della Provincia di Milano

# Vittoria di Bini - Archambaud

## Bartali-Favalli e Guerra-Battesini ai posti d'onore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 1 mattino.

*Questo Giro della Provincia di Milano, organizzato in modo inappuntabile — quale progresso dall'anno scorso! — dall'Ufficio sportivo della Federazione fascista, profondamente sentito dalla folla della grande città e delle minori lie esso attraversate, favorito da una splendida ottobrata, è stato un grande, un simpatico, un bellissimo avvenimento sportivo e ha magnificamente contribuito a rinsaldare le tradizioni della manifestazione ideata dai cameràti milanesi e a fare di essa un vero caposcuola della stagione ciclistica. Una sola riserva mi permetto fare — e l'ho scritta fare da molti — sul successo di cui gli organizzatori possono andare fieri.*

*Essa riguarda il criterio tecnico che dovrebbe, a mio modesto avviso, presiedere alla sua organizzazione. E' ottima idea fare un confronto fra i migliori specialisti sul passo di cui disponiamo in diverse Case. Ma, per giungere a un risultato plebiscitario — quale progresso dall'anno scorso! — dall'Ufficio sportivo della Federazione fascista, profondamente sentito dalla folla della grande città e delle minori lie esso attraversate, favorito da una splendida ottobrata, è stato un grande, un simpatico, un bellissimo avvenimento sportivo e ha magnificamente contribuito a rinsaldare le tradizioni della manifestazione ideata dai cameràti milanesi e a fare di essa un vero caposcuola della stagione ciclistica. Una sola riserva mi permetto fare — e l'ho scritta fare da molti — sul successo di cui gli organizzatori possono andare fieri.*

*Essa riguarda il criterio tecnico che dovrebbe, a mio modesto avviso, presiedere alla sua organizzazione. E' ottima idea fare un confronto fra i migliori specialisti sul passo di cui disponiamo in diverse Case. Ma, per giungere a un risultato plebiscitario — quale progresso dall'anno scorso! — dall'Ufficio sportivo della Federazione fascista, profondamente sentito dalla folla della grande città e delle minori lie esso attraversato

## L'oroscopo

La mattinata, per effetto della congiunzione della Luna con Venere, sarà favorevole alla vita sentimentale e anche agli artisti, soprattutto musicisti. Nel corso del pomeriggio, alcune direzioni lunari con Giove e Marte determineranno una certa euforia e spingeranno all'impulsività, agli eccessi, alla impazienza e all'intemperanza; dilungata, generalmente sarà propizia alle transazioni finanziarie.

I nati oggi saranno dotati di temperamento molto sentimentale e di personalità artistiche; militeria peccheranno per impulsività, imprudenza, tendenza agli eccessi e alla precipitazione.

LUMEN.

# LA STAMPA
# ULTIME NOTIZIE

TORINO — Lunedì 1 Novembre 1937 - Anno XVI — GIORNO

## Il tempo che farà

Situazione generale del tempo sull'Europa: l'anticiclone russo interessa l'Europa orientale e centrale collegandosi attraverso l'Italia con una zona di alta pressione occupante il Mediterraneo centrale. Il rimanente è in regime depressionario con minimi sull'Islanda, sul golfo di Genova e sull'Egeo, sull'Italia vi è perciò prevalenza di correnti di aria temperata fredda di origine atlantica.

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora perturbato sulle regioni settentrionali. Inizio di miglioramento sul Tirreno. Condizioni quasi stazionarie altrove.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo con annuvolamenti irregolari particolarmente estesi in Piemonte e Liguria con qualche locale precipitazione. Venti dominanti interno libeccio, moderati. Nebbie mattutine in Val Padana. Temperature quasi stazionarie. Mare Ligure poco mosso.


### IL COMITATO PLYMOUTH

# A LONDRA SI SPERA di evitare la rottura

**Londra, 1 mattino.**

La stampa inglese conferma stamane che l'atteggiamento dell'Inghilterra e della Francia alla riunione di domani del Comitato Plymouth sarà il seguente: rinviare i tentativi di trovare un compromesso fra la tesi italo-tedesca che la Russia debba accettare il patto britannico o rifiutarlo e isolarsi, e la tesi sovietica che sia possibile alla Russia di accettare la parte relativa all'invio dei volontari e astenersi dal voto circa quella della belligeranza.

### Astensione e unanimità

Londra e Parigi appoggiano Mosca nel senso che ritengono sia applicabile al Comitato il non intervento la regola ginevrina secondo la quale una astensione non distrugge la unanimità. Ma in considerazione del fatto che questo principio viene respinto da Roma e Berlino, le due capitali dell'Occidente vogliono ora lasciare tempo al tempo nella speranza che l'abisso possa essere in futuro colmato. Nell'intervallo si dovrebbe approfittare per discutere le misure pratiche di applicazione del piano britannico — la nomina e l'invio di commissioni in Spagna anzitutto — e le decisioni preliminari a questo riguardo verrebbero sottoposte all'approvazione del Comitato plenario nella seduta di mercoledì. Avuta l'approvazione, i negoziati preparatori potrebbero prolungarsi per vari giorni e forse per varie settimane in una atmosfera di minore tensione e ricca quindi di maggiori prospettive.

Sabato si diceva che l'atteggiamento britannico si era irrigidito e che Londra si accingeva a porre un aut-aut dichiarando che la riunione di domani sarà decisiva in quanto che l'Inghilterra non è disposta a prolungare più oltre quell' « ultimo sforzo » che si decise a tentare quando aderì ai suggerimenti italiani. Oggi tuttavia si smentisce che la situazione sia considerata negli ambienti responsabili britannici con una simile intransigenza. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, anzi, assicura che lord Plymouth non tenterà di trascinare il Comitato con la violenza sul binario anglo-francese e nemmeno minaccerà una rottura.

La politica estera inglese intanto viene aspramente criticata non solo dalla sinistra ma anche dalla destra. Sono noti gli attacchi recenti dell'opposizione laburista e di Lloyd George. A loro il ministro Eden replicherà probabilmente stasera durante il dibattito sull'emendamento socialista all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Ma critiche sapre che non facilmente potranno essere ribattute, sono mosse al Governo dallo stesso conservatore Garvin che, dopo lungo silenzio, riprende nell'*Observer* i suoi commenti settimanali.

### L'eredità di Chamberlain

Egli dichiara che la politica estera britannica è stata gettata nel caos e che gli interessi dell'Impero sono stati compromessi in ogni parte del mondo. In altri tempi il Foreign Office avrebbe tentato di compensare la crisi di un settore, stringendo intime amicizie negli altri; oggi invece non acquista nuovi amici ma aumenta incessantemente il numero dei nemici. Sembra che il Governo cada alle insistenze di quei pazzi, secondo Garvin, che simultaneamente vogliono la guerra alla Germania, all'Italia e al Giappone oltrechè alla maggioranza del popolo spagnolo; la guerra al Portogallo, agli Stati arabi e all'intero mondo islamico comprensi gli ottanta milioni di musulmani dell'India la cui fedeltà alla Corona è una delle ancore di salvezza dell'Impero britannico. Questa gente domanda una politica di guerra ma non è capace di determinare l'affollamento degli uffici di coscrizione militare o di attendere che il riarmo britannico sia compiuto.

Garvin dice che in ogni modo il riarmo non potrà ristabilire la sicurezza dell'Impero di tanto quanto la diplomazia l'ha compromessa. La formula di politica estera applicata dal Governo nel momento presente, secondo lo scrittore è la formula della sconfitta. Il Mediterraneo è in pericolo perchè l'Inghilterra si è posta contro la maggioranza del popolo spagnolo, contro gli arabi e contro l'Islam all'altro capo di quel mare e contro «l'Italia potentemente armata e guidata da un uomo formidabile al centro del Mediterraneo».

Mai negli ultimi tre secoli vi è stata nelle direttive estere inglesi una maggiore confusione. Ad ogni modo Garvin ben si guarda dall'accusare Neville Chamberlain per quello che succede. Il Primo Ministro, disgraziatamente, ha ereditato una situazione catastrofica e dovrà impiegare un certo tempo per mettere le cose a posto. Ma l'ora è piena di pericoli e un raddrizzamento della politica inglese esige un franco riconoscimento degli errori commessi e lo immediato avviamento su una nuova strada.

Il *Daily Telegraph* apprende oggi che la Missione militare e politica britannica la quale deve recarsi a Lisbona per tentare di convincere il Portogallo della convenienza di rimanere amico dell'Inghilterra, si metterà in viaggio al principio di novembre.

**Vice.**

## La Russia, il non intervento e la libertà d'azione

**Berlino, 1 mattino.**

I giornali, in ripresa del Comitato dei non intervento, insistono nella difficile tenaglia a cui sembra ormai giunta la situazione a Londra, di dovere andare avanti nella politica di non intervento senza la Russia ma senza nello stesso tempo restituire al la Russia la sua libertà d'azione.

E' nel pericolo grave di questa seconda eventualità che si condensa tutta la difficoltà del problema di eludere gli ostruzionismi sovietici, pericolo che le decisioni a maggioranza sarebbero ben lungi dallo scongiurare. Escludere la Russia è una bella e giusta esigenza, che la Russia stessa pone con la sua condotta oscura e contraddittoria di adesione teorica alla politica del non intervento (senza di che essa non sarebbe nel Comitato) ma di pratica ostruzione della sua situazione: ma escludere la Russia non vuol dire ridarle la libertà d'intervento che essa stessa si è limitata, aderendo al punto di vista che diede vita al comitato e che poi essa stessa tende a riprendersi intera, impedendo con la sua presenza al Comitato di andare avanti. Sarebbe fare il suo giuoco. La Russia insomma è entrata nel Comitato unicamente per tenerlo a bada e paralizzarlo. Non facendo nulla contro questo giuoco russo, lo si subisce con pericolo grave della causa spagnola, dell'equilibrio mediterraneo e della pace europea in definitiva.

Facendo a meno della Russia, ugualmente lo si subisce perchè le si restituisce di fatto quella libertà di azione che sarebbe purtroppo libertà di intervento e di sconvolgimento dell'equilibrio e della pace stessa. Che fare? Questo è, per i giornali tedeschi, il grave passo a cui si trova ora, nella sosta, Lord Plymouth, dopo le chiare esposizioni di Von Ribbentrop e di Grandi.

Per la *Frankfurter Zeitung* è questo il significato della clausola con cui le Potenze approvando il progetto inglese con l'astensione della Russia, hanno accompagnato l'approvazione: la clausola, cioè, che esso si intende accettato soltanto se sarebbero tutti i membri ad accettarlo. Questa decisione appare una contraddizione in termini, ma si spiega col fatto che la contraddizione esiste nella situazione stessa e sta nell'alternativa e nei pericoli suddetti.

«Con questa clausola — nota il giornale — si mette da parte la possibilità di espellere, senz'altro impedimento; la Russia, continuando, cioè, a trattare senza la Russia sovietica. Progetti di questo senso sono stati ventilati la settimana scorsa più volte, ma sarebbe pericoloso di ricompensare in certo modo la cattiva volontà dei russi concedendo loro l'ambita libertà d'azione. Con ragione — conclude il giornale — l'ambasciatore Grandi ha posto la domanda delle garanzie della politica di non intervento che si rendessero indispensabili se la Russia sovietica volesse escludersi da questa politica ».

Il giornale però non è pessimista e vede ancora un estremo filo di speranza nel fatto che il rappresentante russo non ha in sostanza votato contro, ma si è soltanto astenuto, il che lascierebbe pensare che possa trattarsi di una riserva la quale contenga anche una possibilità di mutamento dell'atteggiamento sovietico.

La *Koelnische Zeitung* commenta il suo commento ammonendo che bisogna sempre ricordarsi di una cosa: che, cioè, non è per una libertà di azione che la ventina Potenze si sono riunite attorno al tavolo del comitato: tanto Grandi che Von Ribbentrop hanno posto davanti alle Potenze il problema consistente nell'evitare il pericolo che il rinsalo della libertà di azione rimanga per tutti, tranne che per la Russia, che è il solo e vero nemico della pace.

**Giuseppe Piazza**

## I radicali francesi per la « pausa » e per il Fronte popolare

**Parigi, 1 mattino.**

Il 34° congresso nazionale del partito radicosocialista è terminato a Lilla col voto unanime di una mozione di politica generale che si sforza di conciliare le tendenze più opposte del partito, operazione facile a farsi sulla carta ma difficile a realizzarsi nella pratica. A termine di questa dichiarazione la « pausa » deve permettere il consolidamento delle leggi sociali, la restaurazione dell'attività economica, l'organizzazione della pensioni ai vecchi lavoratori e la messa a punto di un programma di lavoro per lottare contro la disoccupazione. Circa il problema finanziario, la sua soluzione deve essere vincolata al problema economico condizionato dall'accrescimento della produzione. In fatto di politica estera la dichiarazione si pronuncia per la localizzazione del dramma spagnolo e per l'integrità dei territori d'oltremare. Si dichiara contraria a una ridistribuzione dei mandati coloniali ma si pronuncia in favore della convocazione di una conferenza per studiare il problema delle materie prime. Infine, in fatto di politica estera, la dichiarazione termina con una affermazione di fedeltà alle alleanze contratte, cioè col socialisti e coi comunisti.

Un banchetto di 2 mila coperti ha riunito eletti e militanti ed è stato l'ultima manifestazione di questo congresso. Prendendo la parola Daladier, presidente del partito, ha preconizzato ancora una volta l'unione di tutti i repubblicani.

E ora aspettiamo la riunione del congresso nazionale del partito socialista per vedere come questi intendano l'unione preconizzata dai radicali. Ma senza difficoltà, si può prevederlo sin d'ora dal discorso pronunziato ieri a Calais dal segretario generale del partito, Paul Faure ministro di Stato, il quale senza ambagi ha affermato che i socialisti reclamano più che mai le grandi nazionalizzazioni, in particolar modo quella del credito pubblico, delle assicurazioni e del carbone bianco, tutte misure di cui i radicali non vogliono sapere ma che Paul Faure ha dichiarato essere indispensabili alla marcia del fronte popolare.

## Piroscafo inglese affondato da un aeroplano

**Londra, 1 mattino.**

Il piroscafo britannico *Jean Waerden* è stato affondato da un aeroplano. A bordo della nave erano due funzionari del servizio di sorveglianza. L'Ammiragliato ha comunicato che non si è avuta alcuna vittima.

## La crisi belga si protrae faticosamente

### Il tentativo di Pierlot

**Bruxelles, 1 mattino.**

Dopo l'insuccesso di De Man ed il rifiuto del Ministro di Stato cattolico Van Overbergh all'offerta del Re di formare il Gabinetto, il Sovrano, dopo varie consultazioni, ha incaricato il senatore cattolico Pierlot, Ministro dell'Agricoltura nel precedente Gabinetto.

Ieri sera alle 8, ricevendo i giornalisti, il senatore Pierlot ha dichiarato di essersi messo subito in rapporto con gli esponenti dei partiti socialista e liberale e che sperava sulla collaborazione di questi. Ha aggiunto che dopo che i direttorii dei due partiti avranno esaminato la sua proposta, martedì prossimo si sarebbe riunito il Consiglio del partito cattolico per decidere sulla possibilità di costituire un Gabinetto. In un modo o nell'altro egli sperava per tale giorno di portare una risposta al Re.

Lo scacco di De Man lo si deve attribuire all'opposizione dei liberali i quali, uomini della finanza, non gli perdonano di aver provocato la caduta di Van Zeeland con lo scandalo della Banca Nazionale. E' possibile che i socialisti si vendichino a loro volta e che subordinino la loro partecipazione al Governo alla condizione di eliminare i liberali. D'altra parte in questi ambienti politici si fa rilevare che i socialisti non ammetteranno mai di cedere ai cattolici il posto di Primo Ministro. E' certo che, malgrado le qualità politiche e finanziarie di De Man, la sua presenza al posto di Primo Ministro suscitava le diffidenze delle destre a causa delle note teorie sul suo famoso piano del lavoro. Riferendosi all'insuccesso di De Man, la *Nation Belge* scrive fra l'altro: « De Man suscitava, nell'immaginazione dei principali difensori e profittatori del regime, delle serie inquietudini concernenti la sicurezza dei due aspetti di tale regime: il capitalismo speculativo e la democrazia politica. Allo spirito spaventato di certi socialisti appariva anche lo spettro di un fascismo camuffato ».

In verità la situazione è molto confusa e non si vede come possa essere risolta con una certa rapidità. Aggiungiamo che stando così le cose, anche il senatore Pierlot ha scarse probabilità di riuscire

Il 28 ottobre all'estero

## Austero rito a Parigi

**Parigi, 1 mattino.**

Il XV annuale della Marcia su Roma e il XIX anniversario della Vittoria sono stati celebrati ieri con austero rito alla Casa del Fascio la cui ampia sala era insufficiente per contenere tutti i connazionali accorsi a testimoniare il loro memore affetto per la patria lontana. Ai piedi della tribuna erano i gagliardetti del Fascio « Nicola Bonservizi » e della sezione giovanile del Fascio stesso e le bandiere delle sezioni di Parigi del Nastro Azzurro e dell'Associazione degli ex-combattenti. Balilla, Avanguardisti e Piccole e Giovani Italiane in uniforme occupavano la scena fatti segno alla simpatica attenzione dei convenuti. Alle 11, salutati da scroscianti applausi, S. E. lo Ambasciatore Cerruti e l'on. Alfredo De Marsico, oratore della giornata, prendevano posto nella tribuna insieme al R. Console generale on. Maccotta, all'addetto militare gen. Visconti Prasca, al segretario di zona Paolo Savina e alle altre autorità della colonia. Accolti dal suono della Marcia Reale e di « Giovinezza », dopo il saluto al Re e al Duce, S. E. Cerruti con accorate parole presentò l'on. De Marsico che pronunziò il discorso commemorativo nel quale espose le realizzazioni effettuate dal Regime e quelle che l'Italia si propone di fare nel futuro sotto la guida illuminata del Duce, nella sua irresistibile marcia verso i suoi alti destini.

Un'entusiastica ovazione accolse la fine dell'ispirato discorso.

## Nel Lussemburgo

**Lussemburgo, 1 mattino.**

Ieri mattina sono state celebrate solennemente la Marcia su Roma e la Vittoria a Esch sur Alzette, presente una grande folla entusiasta di oltre mille connazionali convenuti da tutto il Granducato. Al vibrante rapporto, presieduto da S. E. il Ministro d'Italia nel Lussemburgo, marchese Pasquale Diana, ha parlato applauditissimo il nostro collega dottor Attilio Crepas, due volte ferito per la causa fascista e volontario di guerra, decorato al valor militare, inviato nel Lussemburgo a rappresentare la Direzione generale degli italiani all'estero e il Partito fascista. Quindi è stato proiettato un film sulla visita del Duce in Germania fra continue acclamazioni della folla. La manifestazione è riuscita particolarmente importante per la partecipazione totalitaria degli operai italiani di questo centro.

Nel pomeriggio, il dottor Crepas ha presieduto un rapporto dei presidenti delle associazioni italiane nel Lussemburgo, dove hanno parlato il comm. Giorgetti, il ministro Diana ed è stata decisa la costruzione della Casa d'Italia con contribuzioni volontariamente offerte dagli italiani del Granducato.

## Entusiasmo a Berlino

**Berlino, 1 mattino.**

L'anniversario della Marcia su Roma è stato solennemente commemorato a Berlino nella ricorrenza domenicale, che ha permesso alle masse lavoratrici dei connazionali e dei camerati di Berlino di adunarsi in folla nella sede del Fascio e di ascoltare la parola dell'on. Franco Angelini, appositamente inviato in Roma dalla direzione dei Fasci all'estero, per la commemorazione.

Ha pronunciato poche parole anche il segretario del Fascio Della Morte. Erano presenti S. E. l'ambasciatore Attolico, col personale dell'ambasciata, il console generale comm. Renzetti, gran numero di personalità italiane presenti in questo momento per varie ragioni nella capitale tedesca.

## I Sovrani bulgari a Parigi

**Parigi, 1 mattino.**

Re Boris e la Regina Giovanna di Bulgaria sono stati ieri di passaggio per Parigi. Giunti col Roma Express alle 6 i Sovrani sono stati salutati alla Gare de Lyon a nome del Presidente della Repubblica dal tenente colonnello Tassin e a nome del Ministro degli Esteri dal vice-capo del Protocollo Carré, dal Ministro di Bulgaria a Parigi Batoloi e dal personale della Legazione. I Sovrani salirono in una automobile che li condusse alla Legazione di Bulgaria ove si riposarono prima di riprendere alle 10,40 il treno per Londra.

LE MEDAGLIE COMMEMORATIVE DEGLI ANNI XIV E XV DELL'ERA FASCISTA (Telefoto).

LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE A PARIGI durante la visita al padiglione italiano dell'Esposizione riceve l'omaggio di un panettone schiettamente milanese.

### Il flagello sulla Siria

# L'avanzata delle acque sotto un cielo tersissimo

## Case e cadaveri trasportati per decine di chilometri

**Alessandria (Egitto), 1 matt.**

*Dai pochi superstiti del flagello delle acque che si è abbattuto sulla Siria nella regione a nord ed a Damasco dove piove assai di rado si apprendono tragici particolari della catastrofe. E' stato — essi raccontano — sotto un cielo tersissimo in un'atmosfera caliginosa mentre tutti erano affaccendati nelle normali occupazioni, che mercoledì alle ore otto del mattino, improvvisamente preceduto da un rombo terrificante è apparso davanti ai nostri occhi terrorizzati un muro nero spumeggiante e rotante di nere, alto cinque metri, avanzante con la velocità del galoppo di un cavallo trascinante sassi, muri, mobilia, mobili, cadaveri, il quale irruppe nella vallata dove sono i nostri villaggi, tutto travolgendo e spazzando con una fulmineità di catastrofe, non permettendo scampo alcuno. La distruzione è stata opera di pochi minuti, dopo di che la tromba d'acqua è passata oltre.*

*Ciò è accaduto nel villaggio di Dumeir; altrettanto nei villaggi vicini e in quelli della zona montuosa di Kalamun. Chi non è perito sotto le capanne diroccate, frantumate e sepolte è stato trasportato per decine di chilometri assieme dove ora si ritrovano i cadaveri.*

*L'indomani, giovedì, mentre i sopravviventi procedevano alla ricerca dei cadaveri coniugi nelle sabbie, una nuova improvvisa trombe marina pure sotto un cielo bellissimo e con un sole incantevole ha completato l'opera distruttiva. I giganteschi torrenti d'acqua fluirono in una zona del deserto dal suolo semi-impermeabile formando tre Dumeir e Homs un lago melmoso entro cui sono sepolti centinaia di cadaveri, groppi interi, automobili e frammenti di case.*

*Donde viene l'acqua? Il fenomeno si spiega con le caratteristiche del clima desertico per cui le regioni alte montagnose con precipitazioni temporalesche assai rare formano colonne d'acqua che nessuna vegetazione trattiene né sono impedite dalla terra lavorata e perciò irrompono con impeto irresistibile nelle vallate formando torrenti il cui arrivo è fulmineo durante pochi minuti.*

*Il generale Fougère, comandante delle truppe francesi in Siria, si è messo alla direzione delle opere di soccorso mentre i servizi sanitari inviati sui luoghi scongiurano i morti allo scopo di evitare lo scoppio di pericolose epidemie tra cui si teme il colera. Gli ultimi calcoli approssimativi sui danni della catastrofe fanno salire a più di 50 mila il numero dei senza tetto. Lungo la strada Damasco-Aleppo non è rimasta in piedi una sola abitazione. Le notizie aggiungono che nel villaggio di Deiratiye sono scomparse 320 persone. Il villaggio di Mouddamiye è letteralmente scomparso; in questo punto sono stati ricuperati 212 cadaveri. Non si hanno ancora notizie di Yusuf Yusef, segretario di Ibn Saud.*

**A. L.**

## Nuove aggressioni e nuovi lutti a Gerusalemme

**Gerusalemme, 1 mattino.**

*Commentando l'elogio tributato dal Ministro delle Colonie a sir Arthur Wauchope in occasione delle sue dimissioni dall'ufficio di Alto Commissario britannico in Palestina, il giornale Falastin osserva risultare chiaramente prematuro il ritiro del capo del governo di Gerusalemme essendo stato determinato non da ragioni di salute fisica ma da motivi di malattia politica poichè è risultata la necessità di cambiare radicalmente le direttive generali dell'amministrazione del mandato in Terra Santa con la speranza di riuscire con metodi nuovi di ottenere il ristabilimento della normalità che invano si è tentato coi sistemi seguiti da Wauchope.*

*Nel corso delle tre ultime settimane sono stati colpiti dal bando dalla Palestina nientemeno che quattordici altri giornali del vicino Oriente, di cui uno d'Egitto, quattro del Libano e sette di Siria. Le autorità hanno deciso di non più assumere mano d'opera araba nei campi militari senza previa inchiesta sulla loro condotta e senza il relativo nullaosta della polizia.*

*Il giornale Addifaa ha lanciato un appello per la raccolta di fondi a vantaggio delle famiglie povere dei detenuti politici deportati nei campi di concentramento.*

**A. P.**

## Il Gran Mufti espulso dalla Siria

**Londra, 1 mattino.**

Le autorità francesi della Siria — come si apprende da Gerusalemme — hanno ordinato al Gran Mufti, rifugiato a Beyruth, di abbandonare il suolo del Libano e della Siria entro sabato prossimo. Si ritiene che il Gran Mufti si recherà a Bagdad.

## Il delitto di una madre

### Uccide 5 figli nel sonno

**New York, 1 mattino.**

A Norwalk, nello Stato di Iowa una madre ha ucciso a fucilate alla testa durante il sonno tre figliuoli di 3, 4 e 7 anni e due figlie di 9 e 15 anni. Sorpresa da due altri figli che trovavano a casa, la madre omicida si è fatta giustizia con l'arma con la quale aveva compiuto il suo efferato delitto.

## Re Giorgio di Grecia partito da Brindisi per Roma

**Brindisi, 1 mattino.**

Re Giorgio di Grecia ha ieri ricevuto a bordo del panfilo « Helia » la delegazione italiana giunta da Roma e composta dal rappresentanti della Casa Reale e Imperiale e del Ministero degli Esteri e dal ministro d'Italia ad Atene. Ad ossequiare il Sovrano si sono recati anche il Prefetto ed il Ministro di Grecia a Roma. Nel pomeriggio Re Giorgio è partito per Roma.

La battaglia di Sciangai

## I giapponesi varcano il Suciao investendo le difese cinesi

### Un soldato inglese ucciso e due feriti durante il bombardamento

**Sciangai, 1 mattino.**

*Le truppe giapponesi hanno varcato oggi il torrente Suciao sopra un ponte di cattere, protetti da una spessa cortina di fumo. La avanzata è stata preceduta da un terrificante fuoco di sbarramento delle artiglierie. Le truppe cinesi si sono scontrate con le giapponesi che quando queste avevano passato il torrente, ma i giapponesi sono riusciti a respingere gli avversari. Il passaggio del predetto torrente è avvenuto ad ovest della Concessione internazionale.*

*Altri tre soldati britannici sono stati feriti questa mattina dalle schegge di una granata caduta nel settore occidentale britannico, in vicinanza del quale si è svolto il violento combattimento sul Suciao. Uno dei soldati britannici feriti nell'incidente è morto.*

*I soldati britannici hanno sparato contro gli aeroplani che sorvolavano a bassa quota la Concessione internazionale.*

### In Spagna

## Disperate azioni rosse respinte presso Madrid

**Vittoria, 1 mattino.**

*Il maltempo che continua a infierire in Aragona mantiene in sosta quel fronte. La piena dei fiumi ha assunto proporzioni paurose. La velocità della corrente del fiume Gallego ha raggiunto la velocità di 600 metri al minuto. Il fiume Ebro si eleva sui metri sopra il suo livello normale.*

*Nel settore di Madrid i rossi hanno continuato ad attaccare in forza le posizioni nazionali della Città Universitaria, della Cuesta della Reina e dagnati ad Aranjuez, nel disperato tentativo di ottenere un qualunque successo. Essi però sono stati respinti dappertutto, lasciando numerose perdite dinanzi alle trincee nazionali. I marxisti che si sono spinti nelle retrovie e l'intensità del fuoco delle artiglierie li ha però preceduti che altri attacchi disperati verranno rinnovati ancora.*

## Il Direttorio del Partito al Sacrario della Milizia

**Roma, 1 mattino.**

Il Direttorio del Partito e gli Ispettori presenti in Roma hanno reso omaggio ai caduti della Milizia, nella sede del Comando generale, visitando il Sacrario e deponendo una corona d'alloro sull'Ara votiva. Il Direttorio, cui sono stati resi gli onori da una compagnia di Camicie Nere, è stato ricevuto dal Capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Russo, dal Sottocapo di Stato Maggiore e da tutti gli ufficiali del Comando generale.

## Cobolli Gigli a Viterbo

### inaugura un viadotto di 90 metri

**Viterbo, 1 mattino.**

Il Ministro dei lavori pubblici si è recato a Bieda, ad inaugurare il grande viadotto sul torrente Biedano, che con una grande arcata di 90 metri di luce unisce l'abitato alla stazione ferroviaria. L'on. Cobolli Gigli, che era accompagnato da S. E. il Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità e gerarchie, ha passato in rassegna le forze fasciste ed ha quindi inaugurato il viadotto, mentre la popolazione acclamava all'indirizzo del Duce.

Si è recato quindi a Viterbo, assistendo al rito dello scoprimento delle lapidi ai Caduti in Spagna, custodite nel sacrario di via Littoria.

## Una medaglia commemorativa per ogni anno dell'Era fascista

**Roma, 1 mattino.**

Il Capo del Governo, su proposta del Ministro per le Finanze, ha approvato l'istituzione di una medaglia commemorativa ufficiale da coniarsi dalla Regia Zecca, per ogni anno dell'Era fascista.

Lo Stato Italiano, nella sua unità rinsaldata e disperati tentativi fatti per salvarlo, il prof. Trost decadeva, dopo avere sopportato stoicamente le più atroci sofferenze.

La coniazione della medaglia dell'Era Fascista avrà inizio con gli anni XIV e XV che, come appare dai modelli approntati dallo scultore prof. Giuseppe Romagnoli, direttore della R. Scuola dell'Arte della Medaglia, commemorano rispettivamente la conquista etiopica e la celebrazione del primo annuale della Fondazione dell'Impero.

## Inghiotte uno stuzzicadenti ed è in pericolo di vita

**Rivoli, 1 mattino.**

Il meccanico cinquantettenne Felice Sassi, qui residente, si addormentava dopo pranzo con uno stuzzicadenti in bocca e lo trangugiava durante il sonno. Lo stuzzicadenti iniziava così un lungo viaggio attraverso lo stomaco e l'intestino, giungendo all'inizio del retto ove, collocandosi di traverso, si fermava, bucandolo. Il Sassi veniva portato all'ospedale ove si provvedeva sollecitamente all'atto operatorio, estraendo lo stuzzicadenti. I sanitari non disperano di salvare il disgraziato meccanico il quale si mantiene tuttora in gravi condizioni.

## Autore di dieci omicidi ucciso da due pastori

**Cagliari, 1 mattino.**

Per opera di due pastori di Seulo, certi Murgia, è stato ucciso il pericolosissimo latitante Dima Domenico, da Nuxis, autore di dieci omicidi. Sul Dima gravava una taglia di oltre centomila lire.

La cupola di S. Gaudenzio

## L'opera di puntellamento procede alacremente

**Novara, 1 mattino.**

Le notizie che si hanno in merito ai lavori di puntellamento della cupola di San Gaudenzio, sono abbastanza tranquillanti. Tecnici e operai lavorano giorno e notte a completare l'opera urgente, che ha lo scopo di dare la stabilità della mole. La popolazione è tranquilla, nella piena fiducia che il valore e l'attività dei tecnici varrà presto ad eliminare definitivamente ogni dubbio sul totale ripristino della solidità della costruzione. Il recente convegno di tecnici tenutosi in Comune, ha fornito le basi per lo svolgimento di quei lavori ritenuti indispensabili; e ciò ha influito sul pubblico in senso accentuatamente ottimista.

## Casa travolta da un torrente

### Ottantenne che si salva

**Savona, 1 mattino.**

In seguito alla pioggia della notte di sabato, le montagne della vallata di Albenga hanno fornito acqua in abbondanza agli affluenti del Centa, che si sono gonfiati in maniera paurosa provocando danni materiali gravi, mentre nessun danno alle persone si ha a lamentare.

Ad Ortovero una casa rurale di proprietà di Egidio Gandolfi, che sorgeva in vicinanza del torrente Arroscia, è stata invasa durante la notte dalle acque e abbattuta. Nella casetta si trovava una vecchia ottantenne la quale, svegliatasi e resasi conto del grave pericolo, è riuscita a mettersi in salvo. La passerella che attraversa il fiume e che porta all'abitato di Villanova d'Albenga, è stata travolta dalla furiosa corrente.

### Lo zio d'America

## Un'eredità di 200 mila lire che vale molto meno

**Novara, 1 mattino.**

Un facoltoso negoziante novarese, Battista Giovanola, ora residente a Locarno, riceveva, in questi giorni, dall'America, una lettera di un suo zio paterno, che gli l'aveva spedita prima di morire. Colla lettera lo scrivente informava il nipote che lo lasciava erede di tutti i suoi risparmi, nascosti sul solaio della casa che possedeva e che aveva da poco venduta, in quel di Ornavasso. Il Giovanola, il quale ignorava ancora la morte dello zio, a tutta prima pensò trattarsi di uno scherzo, ma in questi giorni volle chiarire la cosa e recatosi a ritirare dal solaio alcune suppellettili, trovava nel punto indicato dallo zio un plico contenente dei grossi biglietti del Banco di Napoli e molti altri italiani da lire 5, 10 e 25, tutti ormai in prescrizione, nonchè dei titoli di rendita scaduti, il tutto per un valore di circa 200 mila lire, in gran parte scupati ed ammuffiti. L'erede poco fortunato si recherà ora a Roma per controllare con certezza il valore di tutte quelle banconote e sapere se sono ricuperabili.

## Vince 300 mila lire con un ambo

**Napoli, 1 mattino.**

Un signore che ancora conserva l'incognito ha avuto l'eccezionale fortuna di vincere oltre trecentomila lire con un ambo. Egli, al banco-lotto di piazza Dante, ha giocato sabato i numeri 14 - 55, puntando la somma di 1100 lire per la ruota di Napoli e 900 per tutte le ruote. I due numeri sono usciti a Napoli ed il singolare giocatore ha realizzato una vincita davvero insolita per un ambo.

## Giovane professore morto in seguito a lieve ferita

**Trieste, 1 mattino.**

Un lutto doloroso ha colpito la nostra Università. Il prof. Ferdinando Trost, incaricato di mercerologia e direttore del laboratorio merceologico, è morto a soli 34 anni, caduto in servizio della scienza. Giorni fa, mentre stava compiendo delle ricerche scientifiche, egli si feriva a una mano. Parve trattarsi al primo momento di cosa di poco conto; ma purtroppo la ferita provocava una infezione e sopraggiunse il disperato tentativo fatti per salvarlo, il prof. Trost decadeva, dopo avere sopportato stoicamente le più atroci sofferenze.

## Delinquente che cade in conflitto coi carabinieri

**La Spezia, 1 mattino.**

Veniva segnalata l'attività criminosa di un pessimo soggetto, uscito da poco tempo dalle carceri dopo avervi scontato cinque anni per vari delitti. Costui, certo Deu Luigi, di 32 anni, da Arzana (Nuoro - Sardegna), aveva noleggiato un'automobile e iniziato un giro per la rivendita e privative della periferia e dei comuni limitrofi, spacciandosi per brigadiere della tributaria e spendendo in ognuna un biglietto da cento lire falso finchè, scoperto, si dava alla latitanza continuando a spacciare false valute.

Ieri i carabinieri di Carrara, sapendo che il temibile pregiudicato, solitariamente armato, si aggirava nei pressi di Avenza, pare con l'intenzione d'imbarcarsi per la Corsica, disponevano un servizio di appostamento, e, sorpreso in bicicletta, gli intimavano il fermo. Quello scendeva rapidamente dal veicolo e lo gettava con forza contro i carabinieri. Arrestato, il Deu opponeva viva resistenza per divincolarsi e fare uso dell'arma. Scioltosi infatti, si dava alla fuga mettendo mano all'arma; ma dopo un colpo di moschetto a vuoto sparato dai carabinieri, veniva fatto segno ad un secondo colpo, e cadeva mortalmente ferito. Nello scontro i militi hanno riportato ferite non gravi.


ALFREDO SIGNORETTI
*Direttore responsabile*

Tipografia Giornale LA STAMPA